LEVIATANO

“ Semprevivi ”

BIBLIOTECA POPOLARE CONTEMPORANEA

GIOVANNI BOVIO

LEVIATANO

CATANIA
CAV. NICCOLÒ GIANNOTTA, EDITORE
Via Lincoln, 271-273-275 e Via Manzoni, 77
(Stabile proprio)

1899

AVVERTENZA

Questo Leviatano, che doveva essere la prima parte di una trilogia sociale — dopo la trilogia sacra che spaziava tra Cristo e il Millennio — non penetrò immediatamente nel pubblico, ed io lo soppressi, nè consentii che altri lo ripresentasse.

La lirica può restare ai dotti, ma il dramma se non entra nel popolo, non esiste. E c' è questo di giunta, che io intendo ma non sento i miei tempi e non li amo. La generazione in mezzo a cui ho esercitato il mio pensiero, non mi ha ispirato nulla e i grandi problemi che l'affaticano sono in germe. Posso seguirli con la filosofia soltanto.

Un editore di coraggio ha voluto salvare nella stampa questo Leviatano soppresso sulla scena. Resti dunque al lettore, il quale si accorgerà quanto a qualunque scrittore sarà malagevole ritentare questo tipo, e portarlo dallo scorcio, in cui l' ho lasciato, al prospetto.

Se mai ai miei anni e sotto le mie cure dovessi ricordarmi che ci è un mondo dell'arte, io sento che un sol tipo potrei adombrare, ma ben lontano da' tempi nostri.

GIOVANNI BOVIO.

INTERLOCUTORI

Duca Mauretti.

Ondina, figlia del Duca.

Arcivescovo Fabrizio Falchi.

Principe Paolo Falchi, nipote dell'arcivescovo.

Il commendatore Mascucci.

Andrea Vernieri, amico del principe.

Luigi de Sylvis, avvocato.

Il vecchio Landucci, detto il maestro.

Franco Solariano, detto lo schernitore.

Michelozzo, detto il demagogo.

Labiano studente, figlio di Michelozzo.

Lupatello, popolano, che ha un braccio solo.

Grabe von Grabe, falso straniero.

Ciprione, pubblicista.

Abar - nero, etiope.

Leviatano.

Un sindaco, un professore, un oste, il presidente di una società operaia, operai e donne appartenenti alla detta società, nobili e ricchi borghesi, elettori, emigranti.

La scena nell' atto primo rappresenta una gran sala nell' Hôtel de' Baroni; nell' atto secondo è la sala della società operaia, nel centro del collegio; nel terzo è una selva.

L' epoca è recente, contemporanea co' moti della Lunigiana.

Atto primo

La gran sala dell' Hôtel de' Baroni. Un verone in fondo onde si vedono colline e ville. Porte laterali.

Entrano il principe Paolo Falchi e Vernieri in abito da viaggio.

PAOLO

L'ampiezza nulla toglie all'eleganza! questa è dunque la gran sala dell'Hôtel de' Baroni. Perchè la chiamano così?

VERNIERI

Cinque baroni, tra' molti signori sparsi nell' autunno per le ville vicine, la fecero costruire a convenio festivo, a

conversazioni gaie. Ma non tutto fu gaio ciò che qui accadde. Quello specchio (*indicando uno specchio piuttosto piccolo appeso al muro*) può andare non meno famoso di quello del castello di Ferrara.

PAOLO

Tu pure—influenza dell'ambiente !—comincì a scivolare nella leggenda. Che ci fu ?

VERNIERI

In quello specchio un tuo zio, il fiero Gustavo Falchi, buon dilettante di araldica e di rum , vide la sua donna sorridere—disse egli—a chi non doveva. Era imperiosa quella donna , ma

fedele. La disfece, scacciò il figlio naturale natogli da lei , morì torbido e solo. In quello specchio io non volli mai mirarmi : non porta fortuna.

PAOLO

Pur tu m'insegnavi, quando mio zio l'arcivescovo mi ti diede maestro, a liberarmi da ogni superstizione.

VERNIERI

Principe, sia detto tra noi: ho veduto io molti liberi pensatori aver paura degli spiriti, altri invocarli col *medium,* o con l'*invasato;* altri aver paura di certi numeri, di certi giorni, di certi luoghi, e premunirsi con simboli,

contro certe persone; altri, *liberaleggianti*, nascondere sul petto immagini sacre e medagline miracolose... e via! Sono tutti figli o nipoti della Dea Ragione, ma in segreto si accomodano col priore, perchè l' istruzione accorre tardi a far l'uomo, quando l'educazione ha costruito l' imbecille. Avverto l'imbecillità mia e non voglio specchiarmi in quel vetro!

PAOLO

È così fatta — non c' è che dire — è proprio così la folla, anche di quelli che hanno la patente e il ciondolo. Per questo dirai che noi siamo qui venuti in giorno poco fortunato: oggi io vengo a conoscere qui i miei principa-

li elettori, a manifestar loro qualche mio pensiero, ed oggi stesso qui arriverà il candidato avversario.

VERNIERI

Questo poi—se è vero—non mi pare fortuito. Ci sarebbe più del caso.

PAOLO

(*tocca un bottone elettrico ed entra l'oste*) Arriverà qui oggi il commendatore Mascucci?

OSTE

Qui ha fermato il convenio col sindaco del capoluogo e con altri signori.

PAOLO

Ma se la sala te l'aveva pagata io....

OSTE

Non per Lei soltanto, Altezza... L'altro ha pagato pure... Io credevo che fosse tutta una brigata... e così mi ha fatto credere qualcuno. Leviatano mi ha dato avviso della venuta del Commendatore Mascucci.

PAOLO

E come lo sa egli ? e perchè accade ciò ?

OSTE

(*verso la porta*) Entri.

(*Entra Leviatano. La sua faccia butterata è tutta sparsa di un pallore livido, che dà risalto a due occhi scintillanti. Ha scomposta e prolissa la chioma. Ha all'occhio destro un ticchio che cresce nella concitazione. Una figura che sgomenta e attrae*).

PAOLO

(*colpito*) Quale figura !... Chi vi fece così...

LEVIATANO

Deforme ? Perchè la mia prima faccia spiacque all'unica cui volevo che

piacesse, me ne feci una che mi si addice.

PAOLO

È strano !... (*sorridendo*). Di dove siete ?

LEVIATANO

Di nessuna città e di nessuna casa. Se c' è qualche cosa che crolla sotto quella dovrò finire; e tu, principe, dovrai proseguire il cammino che a me sarà stato troncato (*via*).

PAOLO

(*sorridendo ancora*) Mi ha dato il te-

ma di un dramma romantico! Ma non è pazzo.

VERNIERI

Nè volgare.

PAOLO

(*all' oste*) Chi è quel tipo?

OSTE

Le mamme chiamano il suo nome quando vogliono tregua dai bimbi; i predicatori dicono che la presenza sua dissecca la fonte de' miracoli, i psichiatri — immaginate!—dicono che in lui genio ed epilessia fanno tutt' uno,

e che egli, vile per istinto, è eroico per intelletto.

PAOLO

E tu.

OSTE

I ricchi l' odiano, questo so; i poveri talvolta non gli si accostano inutilmente; la polizia lo teme e... lo lascia andare. È il solo che osa guardare in quello specchio...

PAOLO

E tu, ciarliero?

OSTE

Insiste, Altezza?

PAOLO

Io, sì.

OSTE

Lo fugga.

PAOLO

(*scattando*) Ehi, rossiccio sbilenco, che prendi due volte il prezzo con la stessa mano, ogni uomo ha un lato falso, e tu sei falso d'un pezzo! Lo fugga!... Che vuoi dire?

OSTE

Permetta... Io sono falso... Non ho più nulla da dire. (*si ritira*).

PAOLO

E come spieghi, Vernieri?

VERNIERI

Che quel deforme ti odia.

PAOLO

Egli sino a me! E chi credi che egli sia?

VERNIERI

La voce, l'occhio, il gesto dovevano avertelo detto. È il figlio di Gustavo Falchi.

PAOLO

Il bastardo?...

VERNIERI

Sono gli odii più profondi. Quì, dietro una lotta tra due candidature politiche, lotta superficiale tra te ed un commendatore, c'è una lotta più intensa alla quale tu non sei preparato.

PAOLO

Indecorose entrambe, l' una tra me ed un borghese arricchito dalle usure, l' altra tra me ed un bastardo!

VERNIERI

S' intrecciano.

PAOLO

M' irrita la tua perplessità. La medesima mano farà sentire il buon sangue al bastardo e al borghese.

VERNIERI

Ti converrà intanto transigere con la plebe degli elettori.

PAOLO

Per un' ora, Vernieri: questo è duro.

VERNIERI

È un' ora che può decidere di tutte le altre.

PAOLO

Recedere? Il candidato era io; poi venne questo borghese a mettermisi contro; poi il bastardo a rincalzare il borghese. Io debbo stravincere.

VERNIERI

Credo che tu abbia sbagliato l' ordine delle situazioni. Chi ti offrì la candidatura?

PAOLO

Molti popolani ed alcuni signori del capoluogo, dicendomi che volevano un nome al quale nessuno potesse contrastare.

VERNIERI

E chi li mandò?

PAOLO

Questo ignoro.

VERNIERI

Eh!... qua è l' insidia, qua è l' origine. Il bastardo vien prima del borghese. Chi ha chiamato te, chiamò l'altro; e poichè l'altro è comandato a far programma conservatore, tu dovrai farlo ultra democratico. Ti strapperanno

parole che non sono nel tuo sangue, nella tua educazione, e che, fossero pur sante quanto le parole della redenzione, sarebbero bugie sulla tua bocca. Ed egli ti coglierà nella menzogna per mostrarti più bastardo di lui innanzi all'arcivescovo Falchi, alla tua fidanzata così alteramente sincera, al padre di lei, uomo tutto chiesa e feudo. Così, divelto dal tronco il più bel ramo dell'albero feudale, egli dirà: Ecco tutta imbastardita la casa di Falchi! Ti ha disorientato.

PAOLO

Ricorda, Vernieri, che nessuna parola si fa bugia sulla bocca di un uomo parato a pagar di persona; e ricorda, Vernieri, che certe situazioni non hanno che una sola soluzione: vincere.

VERNIERI

Dio ti aiuti: lo capisco; ci sei entrato. Il mio dovere era di farti chiaro il contrasto; l'occhio tuo saprà misurare il campo.

(*Il principe e Vernieri entrano nelle stanze assegnate loro. Vengono dalla porta opposta lo Schernitore e due operai. Si noti che lo Schernitore non deve essere nè un brillante nè un Mefistofele: il suo sarcasmo è senza intenzioni comiche e senza fiele: è l'abito d'un temperamento sincero ed arguto*).

SCHERNITORE

(*ai due operai*). Lì, lì, la tribuna — prendetela — su quello sgabello vicino al verone, affinchè il vento porti via tutte le parole degli oratori.

L'Operaio

(*eseguendo insieme col campagno*). Tanto è: col vento, o senza, il nostro orecchio, da tempo, è chiuso a tutte le parole o che le dica padre Agostino o Bovio l' impenitente.

Schernitore

Il paradiso e l'inferno sono quei due, voi siete il limbo. Avanti! Spolverate la tribuna.

(*Entra Ciprione il pubblicista, seguito dal professore e da cinque altri gentiluomini*).

Ciprione

Via, la notizia non può esser falsa: non resta che valutarla. Quel signor principe che viene a presentare un programma da piazza, non fa cosa pulita.

Se vuol fare il redentore doveva nascere in una stalla. Si lasci impiccare prima che io gli creda.

1. GENTILUOMO

Se egli ha una parola per la completa emancipazione della donna, io gli perdono il resto.

2. GENTILUOMO

Non basta: un motto sulla pace universale io lo voglio.

3. GENTILUOMO

E sulla religione, no? La pace data dall' arrivo di Gesù.

PROFESSORE

E consolatevi coll'idealismo! D'indu-

strie, di mercato, di vendita, non ci parli d' altro.

1. OPERAIO

(*allo Schernitore*). Con licenza, chi sono questi signori?

SCHERNITORE

Dubito che avrai imparato qualche cosa dopo averli conosciuti. Il primo è Ciprione il pubblicista. I toni sono sette, ma egli li ha portati a 365, uno al giorno nell' anno. Produce d'un *fiat* un romanzo, una critica ed una diffamazione, e pare aquila ai fringuelli, e fringuello alle aquile. Il secondo è un celibe a cui una mezza diecina di serve allegre tengono pulita la casa e il borsello; ed egli è feminista ultra emancipatore. Il terzo è in guerra con tut-

ti, perchè vuole la pace universale. Il quarto trae la pelle ai debitori, e ne abbellisce la facciata del duomo in restauro. Il quinto è un professore d'etica civile, che insegna essere legittima la frode nell' affare.

1. Operaio

E quel sesto che col naso adunco fa punto interrogativo?

Schernitore

Dev'essere un giudice che rende servigi in luogo di sentenze. (*salutando*). Siate i bene arrivati, o signori. Oggi è la gran festa vostra.

Ciprione

Oh!... Solariano... Comincia presto la tua nota mordace. E che festa dici?

SCHERNITORE

La più geniale delle feste: « esercizio della nostra sovranità per eleggere i nostri padroni ».

CIPRIONE

Se tu avessi un programma, il nostro voto sarebbe lì lì per te.

SCHERNITORE

Se questo è l'inciampo, fa conto che sia sparito. A qualunque cervello in qualunque scatola è più facile un programma che una messa. Dirò il mio.

CIPRIONE

Alla buon' ora, spumeggia.

SCHERNITORE

Il programma è un cosmetico per tutte le faccie avariate. Bisogná ch' ei prometta un poco più in là del possibile, e che si lavori il proprio ambiente, stordendo, immiserendo, incretinendo la sovranità elettorale. A stordire manda i filosofi; a immiserire, gli economisti; a incretinire, i teologi. Dopo arriva lui.

CIPRIONE

Lo sfondo è ideato bene.

SCHERNITORE

Arriva e siede. Siede tra il dispotismo e la libertà, tra il dogma e l'esame, tra il diritto nazionale e la conquista, tra l' onnipotenza e la respon-

sabilità, e — che più significa — tra la sovranità popolare e la fame.

CIPRIONE

E da che parte ei si fa?

SCHERNITORE

Da nessuna. Le guarda, le medita, le pondera e... le mescola tutte, perchè in tempi misti, debbono essere misti il Governo e le anime.

CIPRIONE

Anche le anime!... E come farà?

SCHERNITORE

La creazione dell'anima mista va di pari passo con la invenzione del psicometro. Si prendono dalla Russia poche

stille di misticismo, due o tre di naturalismo dalla Francia, altrettante di positivismo da Londra, un pizzico dell'anima di Kant, e si mescolano nell'acqua sterilizzata dell' indifferentismo italiano. Dal fondo della tazza si vede salire variopinta l'anima mista, l'anima parlamentare, cioè cattolica, atea, liberale, servile, patriottica, egoista, insomma, somigliante a me... a voi no, no, no.

CIPRIONE

Che malizia di pittore!... A noi: chi è il tuo candidato?

SCHERNITORE

Io non delego me stesso a nessuno. Voi datemi la mazza di Ghino di Tacco e la lingua di Pietro Aretino, ed io darò il mio voto a me stesso.

(*Entra Landucci*).

LANDUCCI

Solariano, vengo a dirti che io non tengo l'invito. Io qui non udrò nessun programma, domani sì, alla festa della bandiera nella Società operaia verrò.

SCHERNITORE

Lo sapevo. Ditemi, maestro, è vero che avete perduto la cattedra?

LANDUCCI

Preferii perderla: volevano impormi un candidato.

SCHERNITORE

(*con riverenza*) Non conoscevano l'uomo.

CIPRIONE

E chi l'ha conosciuto mai? Nessuno sa ancora se egli sia aristocratico o viceversa.

LANDUCCI

(*guardandolo fiso*) L'uno e l'altro. Innanzi ad un operaio di cuore, io sento la parità umana, e vado con lui. Tu vendi la parola, e quanto più alta è la parte di te che vendi, tanto più si mostra quella che ti resta. Con te, io sono aristocratico (*via*).

SCHERNITORE

L' hai voluta.

CIPRIONE

Me ne darà ragione.

SCHERNITORE

Vedi se la parte che ti resta sia sufficiente per una riparazione all'onore.

CIPRIONE

Voi siete testimoni se i miei scritti...

SCHERNITORE

Non reclamarne mai i diritti di autore. Viene il principe, e fagli riverenza. (*Rientra il principe Falchi, seguito da Vernieri, in abiti di signorile eleganza*).

CIPRIONE

Principe! (*con profondo inchino e con la mano presentando gli altri*).

PAOLO

Vi saluto, o signori, venuti sin qui

ad incontrarmi dal capoluogo del collegio. Io vi ringrazio, sebbene mi manchi la fortuna di conoscere uno per uno i nomi vostri.

CIPRIONE

Il commendatore Pasi, dell' ordine mauriziano; il commendatore Salpi, dell' ordine di S. Gregorio Magno; il commendatore Rivari, dell' ordine del Salvatore; il cavaliere ufficiale Lokìo, professore d' etica civile; l'abate Melsi, commendatore dell' ordine costantiniano. Avanti! Il barone Mezzaruga, socio corrispondente dell' accademia *post prandium aut stabis, etc;* il cavaliere de Fattinis, presidente onorario delle Sorgenti del Sele...

PAOLO

(*con lieve inchino*) Tutti commendatori!...

SCHERNITORE

(*all' operaio*) Hanno inquinato sin le sorgenti!...

PAOLO

Mi metto a disposizione vostra circa la visita al collegio e agli usi del luogo. Mi pare udir suoni da lontano...

CIPRIONE

Giunge l' altro candidato, il commendatore Mascucci, (*con atto significativo*).

PAOLO

Non vi pare strano?

CIPRIONE

Una sorpresa. Qualcuno ha desiderato l'incontro. Non tocca a noi fuggirlo.

PAOLO

Noi non fuggiamo nessuno.

CIPRIONE

In fine, innanzi a voi ha da misurar lui la distanza tra il ciondolo e il blasone.

SCHERNITORE

(*all' operaio*). Non ti pare che altre distanze potrebbe oggi quì cominciarsi a misurare?

1. OPERAIO

O qui, o fuori, in qualche parte.

(*Da una parte entra Mascucci, accompagnato dal sindaco, da assessori, ed entra ultimo Lupatello; dall'altra, Leviatano*).

MASCUCCI

(*movendo difilato verso il principe*). Principe, abbiatemi avversario, non irriverente. Quando mi fu offerta la candidatura, ignoravo che era stata posta la vostra.

PAOLO

(*freddo*). Siete a tempo.

MASCUCCI

No: l' uomo è sparito; qui c' è un programma.

PAOLO

Ci sarà, ma senza l' uomo.

MASCUCCI

Principe, anche da solo parla meglio di un uomo senza programma.

PAOLO

Signore, accetto. L' avversario mio è un programma, non siete voi.

MASCUCCI

Come vi piace. Vuol dire che gli elettori hanno inteso che non io, ma ogni parola mia sarà contraddetta da voi.

SINDACO

Pure, non può esser vero. Le vostre parole sono così sante che paiono nate nel cuore di ogni cristiano e scritte intorno allo stemma di casa Falchi. A voi, commendatore, non bisogna altro,

per avere il consenso dei buoni, che ridirle.

MASCUCCI

Infatti, che cosa voglio io? — Sacra ed inviolabile la proprietà; intangibile l'ordine presente della famiglia; la religione da per tutto, da' tribunali alla scuola, perchè ciò che non comincia da Dio non è cominciato mai; poteri eccezionali al Governo contro i sovvertitori (*alcuni rumori*). Non tocca a voi protestare, o signori; tocca al principe, se crede, respingere questa necessità dell'ordine umano. Voglio alleanze con le potenze di ferro, che hanno Dio e voce di Dio il cannone (*altri rumori*). Volete l'isolamento e l'inerzia? Dio non fu mai co' rassegnati, da che la forza

è giovinezza, e la conquista n' è l' adempimento.

ALCUNE VOCI

Bravo!...

SINDACO

(*aprendo le braccia*). Questa, Solariano, si chiama almeno sincerità...

SCHERNITORE

Con altro nome la chiama in certi suoi versi il segretario del tuo Comune:

> Viver per la platea
> A spese dell' Idea,
> Sovra muso servil franca parola
> Par fierezza allo stolto; al savio pare
> Quello ch' è in verità:
> L' ipocrisia della sincerità!

SINDACO

Quel segretario fu destituito come grafomane. Il silenzio del principe vuol dire accettazione.

PAOLO

Sindaco, vuol dire, soltanto, che io sto alla parola. Quando mi si offrì la candidatura, il solo nome mi si chiese, e doveva bastare.

CIPRIONE

Il nome, è vero. Pareva naturale che il principe Falchi poi desse ciò che noi non potevamo chiedere.

PAOLO

I fatti dettero quelli di casa mia. Quando voleste le parole, venne altra gente, e con essa vennero gl' inganni.

Lupatello

Così, così proprio mi disse quando io ed altri gli presentammo la candidatura. Mi domandò dove perdei il braccio. — Prima di arrivare al Volturno ne avevo due. — Come vi trattarono? — I pochi centesimi assegnati a me, scivolarono, per intrigo burocratico, nelle mani di una dispensiera di grazie. — È qualità, disse egli, è qualità dei tempi in cui i fatti contano meno delle parole. Il mio voto era per lui.

Sindaco

Se non è elettore... Lo feci cancellare dalle liste per manco di censo... Si trova da per tutto costui!

LUPATELLO

Anche al Volturno! Voi allora vi coricaste spia e vi alzaste cavaliere.

SINDACO

Via, pitocco! Ti faresti ferire da un mulo per far contare la ferita sul bilancio... Mandatelo via!...

PAOLO

(*al sindaco*). Signore, oggi questa sala mi appartiene, e come mi onoro aprirla ospitale a voi, così conviene che resti un uomo il quale cessa di essere mio elettore.

LUPATELLO

Ecco, il fatto dice più del program-

ma. Non posso battere le mani e dico: *Viva Falchi!...*

(*Si presenta alla porta di entrata il duca Mauretti, dando il braccio alla figlia. Il principe vorrebbe baciare la mano alla fidanzata, ma il duca fa segno negativo*).

DUCA

Principe, (*guardando Lupatello*) non trovo su buon labro il nome vostro. Altra volta era nella bocca degli storici e de' cantori.

PAOLO

Allora non c' era popolo.

DUCA

Non ci sarà mai. C' è la Chiesa, c'è il re nato da re, ci sono i nobili che

fanno la carità, c' è la plebe che la chiede. Chi a Paolo Falchi dice che ci può essere di più, maledice all' opera di Dio.

PAOLO

Cose vere forse, ma che io non dissi a voi quando chiesi la mano di questa bene eletta.

DUCA

Le diceva il nome vostro e il mio; le diceva questa fanciulla in cui le parole degli antenati sono anima. Oggi qui si dice altro. Avrete risposto voi qualche parola?

PAOLO

Nulla.

DUCA

Il peggio. Altra volta innanzi a noi non si poteva dir cosa che non fosse nostra.

PAOLO

Il borghese ha parlato quasi che pareva parola vostra.

DUCA

Già, così parla ciascuno che arriva, e invita i peggiori ad arrivar dopo.

PAOLO

(*accostandosi al duca, con voce sommessa e risoluta*) Accogliete nella parte più umana del vostro cuore questa mia parola sincerissima: io non amo chi vien dopo; ma nessuno è peggiore di chi è arrivato prima.

DUCA

(*colpito*) Fate che questa parola con la quale avete mortificato me, non arrivi alla casa di Fabrizio Falchi.

PAOLO

Dev' essere già arrivata, io credo (*guardando verso la porta*).

DUCA

Voi aspettate qualcuno che io vorrei non venisse , di cui avete turbato la vecchiezza, come, di questa giovinezza (*indicando la figlia*) che io qui volli testimone d'un apostasìa, avete sfrondata la prima illusione !

PAOLO

Lasciate, duca, che lo dica lei. Non

l' ha detto ancora... Oh !... (*guardando verso la porta*).

(*Entra l' arcivescovo Fabrizio Falchi, alto, quasi novantenne, cieco, a braccio del maggiordomo, dirizzando la persona con tutta l'energia della volontà, marcando sempre la parola. Tutti fanno silenzio in segno di rispetto, e si dividono, aprendogli la via*).

ARCIVESCOVO

(*ritto sulla soglia*) Principe Paolo Falchi — vi saluto, o gentiluomini e nobili dame—principe Paolo Falchi, l' animo mi dice — malgrado le voci torbide che dalla mia sede mi han menato in questo luogo, e in peggior luogo sarei venuto—mi dice l' animo che tu puoi ancora portarlo il nome, che, inspirato da me, ti pose tuo padre ; il

nome che nel 1571 — tieni a mente — fu portato da tale che a Lepanto non tenne il secondo posto nella salvezza della cristianità dagli Osmanli, terrore di Europa. Principe Paolo Falchi, così mi dice l'animo, e credo che non possa avermi mentito.

PAOLO

(*baciando la mano all'arcivescovo*) Sì...

ARCIVESCOVO

Sì, come?

PAOLO

Non può aver mentito.

ARCIVESCOVO

E sia benedetto in te un lungo ordine di uomini crociati, che dicevano

sì o no, e la sillaba era legge in bronzo. Contro mio desiderio — l' età e il grado mi rattenevano — io venni per sapere (*minaccioso*)... se mai... (*dolce*) se mai... Non sono cose da immaginare neppure... e per conoscere la tua bene eletta.

(*Paolo tenta presentare Ondina, ma il duca lo previene, e pone la mano della figlia in quella del prelato*).

ARCIVESCOVO

La vostra mano, se i segni non fallano, dice l' alta gentilezza e l' animo risoluto. Il cieco talvolta vede più che l' occhio comune non veda. Assistetelo, e risparmiate alla mia canizie qualche nube che io non ho meritato, avendo parlato franco la mia parola ai pontefici ed ai re, ai quali dissi: Tra il po-

tere sovrano, e le invasioni della demagogia, nessuna conciliazione, mai !

ONDINA

Io dissi, Eminenza, ti voglio uomo intero quale che tu voglia essere. (*guardando Paolo*).

ARCIVESCOVO

Non altro che Falchi.

DUCA

Perciò, Eminenza, voi avete stretta la mano di una donzella devota alla Chiesa, non ancora della fidanzata.

ARCIVESCOVO

(*lasciando cadere la mano di Ondina*) Non ancora !... A novant' anni l' arcivescovo Fabrizio Falchi avrebbe detto

ciò che non si doveva dire!... (*sbarrando gli occhi*) Chi mi disse sì?...

PAOLO

... Io.

ARCIVESCOVO

E fu *sì*?

PAOLO

Non altro.

ARCIVESCOVO

Ora qualcuno ti respinge.

DUCA

Non qualcuno, Eminenza: il duca Mauretti.

ARCIVESCOVO

Smentitelo prima; ditegli che c'è un Paolo Falchi che ha rubato il nome.

DUCA

Mi turba il vostro dolore...

ARCIVESCOVO

Deve turbarvi l'ingiuria che mi fate. Sì, erasi detto a me, e doveva essere stato *sì*. Voi, duca, lo diceste prima a lui, quando gli assentiste la mano della vostra unica. Per chi di voi la più gran parola dell' anima val meno dell'onore?

DUCA

L' onore del duca Mauretti è tutto intero.

ARCIVESCOVO

(*tremando*) Ho inteso... Paolo Falchi non tornò più da Lepanto (*cercando il braccio del maggiordomo, per andar via*).

PAOLO

(*liberandosi da Vernieri*) Or che l'avete ferito, la parola la voglio io...

DUCA

Innanzi a noi ha perduto la credibilità.

ARCIVESCOVO

(*volgendosi a un tratto*) Non permetto che lo insultiate dove il mio piede è ancor fermo. I capelli bianchi e la porpora possono essere riparo a chiunque; a me è scudo il nome, illustre già, quando i vostri non avevano castello, non battevano moneta, ed erano predoni di campagna. Due secoli di rapina vi trasformarono in conti e duchi, come due secoli trasformarono Ghino di Tacco in Cesare Borgia!

DUCA

A Borgia i vostri erano venditori di veleni!...

ARCIVESCOVO

Nulla più a voi, o duca, ricordando — tardi forse — la riverenza che io debbo alla donna. A te — con qual nome posso chiamarti? — a te, Paolo, una parola e chiudila nell' anima. Ti sei dato alla causa plebea per vincere una gara umiliante. L' avversario non è eletto da te, tu non sarai eletto da' tuoi pari. Tu non intenderai la plebe, mai; essa non intenderà te. Ti troverai fuori di tutti. A chi giova il sacrifizio di questa creatura? Se un uomo dice, in un momento sfortunato, più di quanto ei pensa, Dio non conta la parola sua. Voi potete restituirgliela — per

me egli è morto — per la sua salvezza.

LEVIATANO

(*dal fondo*) Se egli la rivuole, sì.

ARCIVESCOVO

La voce di Gustavo Falchi?

PAOLO

La voce del bastardo. — No.

ARCIVESCOVO

Il no era più desiderabile. Ora sii intero, come ti desiderava quella elettissima che hai perduto. Se vorranno in comune gli averi, tu nel gran fascio butta lo stemma; se in comune la donna, tu trascina in mezzo la tua; e se assaliranno la Chiesa, tu, innanzi all' altare, passa sopra di me. Sii uno dei

tuoi antenati con la croce a rovescio, ma sii Falchi. Ora (*al maggiordomo*) riconducimi a casa, e fa sferzare i cavalli per la via de' burroni. (*via*)

LEVIATANO

(*pensoso*) Ho spezzato una statua di Michelangiolo !... Ma resta ancora la nicchia.

CIPRIONE

È caduto nella toga !

(*Gli altri parlando tra loro, quasi in coro*)

1. GENTILUOMO

Potevano risparmiargli questa puntura...

2. GENTILUOMO

Non si poteva... Il Duca doveva dichiarare...

3. GENTILUOMO

Sì, ma è stato crudo...

PROFESSORE

C' era modo d' intendersi. La voce del bastardo ha guastato.

SINDACO

(*a Mascucci*) Ora la lotta si presenta più aspra di prima.

SCHERNITORE

(*uscendo, seguìto da' due operai*) I commenti della folla dicono che il destino si burla degli uomini, come io di lui. (*va via*).

PAOLO

(*ai gentiluomini*) Signori, a me non resta che andare in fondo. Prima che

voi mi abbandoniate, io vi sciolgo dalla parola. (*passando davanti al Duca e alla figlia fa un inchino silenzioso ed esce seguito da Vernieri*).

MASCUCCI

(*al Sindaco*) Dopo il disastro di oggi, l' avversario lotterà col coraggio della disperazione.

SINDACO

Non gli giova. Per la prossima infornata al senato non dimenticate il mio nome.

MASCUCCI

Lo farò condizione del mio voto. (*Escono Mascucci, il sindaco e gli assessori*).

CIPRIONE

(*ai gentiluomini*) Volgete al Nord! Non ci resta che accomodarci coll'altra parte. (*vanno via. Lupatello li segue*).

ONDINA

(*al padre*) Quanto significato in quel saluto silenzioso!... Un altro Falchi — n' è testimone quello specchio — qui fu ingannato; e qui conviene smagliare un' oscura trama. Quell' uomo lì lo conoscete?

DUCA

(*guardando Leviatano*) Amerei non conoscerlo.

ONDINA

Pure egli ha dell' apostolo e del ma-

snadiero. Io posso, io ho bisogno saper da lui il vero.

DUCA

Dal masnadiero guardati; e credi che gli apostoli furono numerati dalla Chiesa.

ONDINA

Pochi minuti. Conosco la vostra fiducia in me. Pochi, pochi.

DUCA

Tornerò presto (*il duca si ritrae*).

ONDINA

(*va a sedere vicino allo specchio, mentre Leviatano si avvia per uscire*) Leviatano! (*Leviatano risponde, fermandosi, con un inchino signorile*) Potete pren-

dere qualunque nome e forma, voi siete Leopoldo Falchi di Gustavo.

LEVIATANO

Il bastardo.

ONDINA

Qualche cosa di bastardo c'è al mondo. Io prima di chiamare bastardo voi, avrei forse così chiamata l' età vostra.

LEVIATANO

Dell' età voi vi faceste, creatura mia, e me voleste solo, ed io aggiunsi deforme, e mi posi il nome che a me si addiceva.

ONDINA

Nel nome io presentii il vostro pericoloso disegno.

LEVIATANO

Anche il disastro che mi viene incontro?

ONDINA

E voi incontro ad esso. Ma non vi andate solo.

LEVIATANO

Solo? Io sono offeso nell' anima e nel corpo, e volli che il corpo dicesse tutta l' offesa dell' anima. Una gente, di cui voi più di me conoscete l'inferiorità, mi chiama bastardo; una donna, che poteva essere ancor tenue legame tra il mondo e me, una che io aveva creata in me, prima di adorarla in voi, questa mia creatura si comporta verso me come colui che mi aveva generato senza sentirmisi padre; e quan-

do dalla mia solitudine io traggo un disegno di giustizia, voi vi stringete ad un uomo che può denunziarlo disegno di vendetta. Da voi io sento l'offesa: altri mi aveva generato col sangue; io vi creai coll' anima, e ve la feci culla e tempio. Non si era veduto mai una donna che ardesse il proprio altare.

ONDINA

Io sì, l' arsi. Voi sareste stato un marito non amato; oggi siete un uomo che ha un disegno nella vita.

LEVIATANO

E correte voi a frapporvi, stringendovi sposa a colui, rispetto al quale io non son nato!

ONDINA

Il disegno di un uomo non corre sopra e fuori di un altro?

LEVIATANO

Ma può rovesciare qualcuno per via, e voi lo raccoglieste.

ONDINA

Lo raccolsi, perchè in lui appunto diventava vendetta quella ch' era nata giustizia nell' anima vostra; lo raccolsi pari a me per farlo pari a voi; e sull' altare che io arsi immolai una vittima sola.

LEVIATANO

Pari a voi! — Egli è tale?... E... voi lo amate?

ONDINA

Il pari forse... non lo so... si ama... Voi siete troppo più per entrare nell'anima di una donna. C'è troppa parte di voi, forse il meglio, che spaura il pensiero, abbaglia la fantasia... sorpassa il cuore! Io troppo alzai lo sguardo per ammirarvi e... non vi potei stringere sul petto.

LEVIATANO

E nulla intravedeste?

ONDINA

Intravidi sol questo: che un giorno non avreste trovata altra difesa, fuori della mia.

LEVIATANO

Ciò che io più detesto, la difesa.

ONDINA

Avrete l'ammirazione, ma non cercate l'amore; non tentate soggiogare il cuore della donna come quello delle moltitudini. Il più grande fu quel maestro di Galilea, che guardò la donna, l'alzò sino a lui, e non la volle sposa.

LEVIATANO

E fu tanto amato!

ONDINA

Nessuna lo fece suo, ed egli si fece di tutti. I grandi che non lo imitarono, videro la gloria piangere innanzi al talamo.

(*Si presenta alla porta il padre di Ondina*).

LEVIATANO

Aver dunque un gran disegno?

ONDINA

(*andando verso il padre e volgendosi a Leviatano*) È amare ed esser solo.

LEVIATANO

« Amare ed esser solo » Un paradosso, che può capire in capo ad una femina. La solitudine non è amare, è potere: cova o l'eremita o il dittatore. Una civiltà crolla; poi irrompe la plebe; poi sen viene l'uno, l'alunno della solitudine, deforme come il sommo potere, bastardo come chi nasce da sè. Là patiboli, qua devastazioni, altrove parlamenti, giù conventicoli, il caos. La plebe ha bisogno di annona: egli passa. I dotti ammirano Cesare: egli sale. Le potenze vogliono la morale armata: egli siede. Tutti aspettano il suo messaggio. È di due parole: La vita è potere!

Atto secondo

Sala della società operaia nel capoluogo del collegio. Poche sedie, molte corone verdi intorno. Si vedono al muro alcuni dipinti, tra' quali, in fondo, un Cristo, che, spezzata la lapide, mette il capo fuori del sepolcro. A guardia della porta di entrata c' è il Nero.

(*Entrano l' avvocato de Sylvis e lo Schernitore*).

SCHERNITORE

Tutti no, ma sono buoni davvero alcuni di questi dipinti, che hai donato alla società operaia per gratificartela, oggi, nella festa della sua bandiera. Mirabile questo Cristo, che spezza la pietra e mette il capo fuori del sepolcro. Linee sicure e virili. Ti frutta bene la curia, eh ?

AVVOCATO

Non posso dolermi; ho bisogno di cinquecento lire al giorno, almeno.

SCHERNITORE

Alla salute di que' tali de' tali che si chiamarono Vico e Romagnosi, giureconsulti—dicono—anche loro, che non riuscivano a guadagnarne cinque... Ma Vico era figlio di un povero libraio...

AVVOCATO

Io di un magistrato.

SCHERNITORE

Si vede: il figlio perora, il babbo giudica, il cliente è salvo... Così dice l'invidia.

AVVOCATO

Ed io a farla ingiallire più, voglio aggiungere al ciondolo la medaglina.

SCHERNITORE

Candidato, è vero? Al palio, tutti.

AVVOCATO

Il naturale candidato del luogo: gli altri due sono intrusi.

SCHERNITORE

Ma rappresentano i due programmi possibili.

AVVOCATO

Le parti del collegio sono tre, e l'una diversa dall'altra.

SCHERNITORE

Tre programmi dunque tu solo?

AVVOCATO

No: tre adattamenti di un sol programma. Il centro del collegio, per esempio, è moderato.

SCHERNITORE

E tu smusserai le punte a tutti gli aggettivi.

AVVOCATO

Le acuirò nella seconda parte del collegio, che è democratico-sociale. Nella città di mezzo prevalgono i chierici.

SCHERNITORE

Parlerai latino.

AVVOCATO

Non me ne ricordo una sillaba, da quando presi la licenza liceale, che pur mi costò un occhio.

SCHERNITORE

Non importa: periodo lungo, il verbo in coda, recitazione precipitosa, e niente alla stampa. È mirabile l'effetto dell'incompreso. Dimmi, sei commendatore?

AVVOCATO

Te l' ho detto.

SCHERNITORE

E non dirlo a nessun altro. Sei accademico?

AVVOCATO

Sì.

SCHERNITORE

Puoi dirlo. Membro di qualche Consiglio superiore?

AVVOCATO

No.

SCHERNITORE

Fallo credere. Curatore di fallimenti, indicato da qualche Camera di commercio?

AVVOCATO

Da un anno.

SCHERNITORE

Tasta i mercanti in pericolo. E... volevo domandarti non so che altro...

AVVOCATO

Liberamente. Sai che ti ho in pregio.

SCHERNITORE

Sei soave oggi. Volevo dire: *sei agnus dei?*

AVVOCATO

..... Dillo in italiano.

SCHERNITORE

È di difficile traduzione. Approssimativamente vuol dire... *affarista*, in senso onestissimo.

AVVOCATO

Tu sei il più onesto degli schernitori!

SCHERNITORE

Ed ecco ti tingi di forense pudore, come se tu recitassi un'orazione innanzi al babbo giudice. L'affarista disinteressato è il tessuto connettivo tra lo Stato invisibile e quell'*ecce-homo* che è l'elettore sovrano, è l'anello rappresentativo, il mediatore plastico, carnefice de' ministri e vittima degli elettori... C'è poi il catechismo del deputato.

AVVOCATO

L'hai veduto?

SCHERNITORE

Ecco: nessuna lettura dello statuto: quando gli fanno una commemorazione è segno che è morto. Uno.—Due: parlar diffuso e tragico di finanza e di armamenti, specialmente in tempi tranquilli; poco di politica; niente di reli-

gione. Tre: fuggi gli appelli nominali, ed occhio alla porta nelle votazioni compromettenti. Bada, che il dramma si fa sulla scena; la politica nel dietroscena.

AVVOCATO

Non sei di buon umore. Regole vecchie.

SCHERNITORE

E nè anco questa? Fatti credere *sottosegretariabile* quando nessuno ti pensa; fattelo annunziare da qualche giornale condiscendente; e, in ultimo, rifiuto reciso di un'offerta che non fu fatta mai.

AVVOCATO

Può darsi, invece, che il tuo scherno si muti in presagio. A chi ha buone gambe la carriera oggi è rapida.

SCHERNITORE

(*mutando tono*). Allora, Eccellenza,

guardi: Ella deve tesoreggiare i due fattori eterni della politica: la pubblica pazienza e la pubblica ignoranza.

AVVOCATO

Di accordo.

SCHERNITORE

La prima si estende dalla soppressione di un comizio all' espropriazione della pelle. L' ordine è salvo. — La seconda vuole...

AVVOCATO

Freno alla stampa.

SCHERNITORE

Volgarità, Eccellenza. La seconda vuole che si tenti — quando c' è pericolo in casa — una tale diversione fuori, che tutti ne restino attoniti, come, ad esempio, la conquista di un

paese di cui nessuno conosca la latitudine, il costume e l' alfabeto.

AVVOCATO

Bella sconfitta andrei a pigliarmi...

SCHERNITORE

Ma salutare: avrai livellato la popolazione alla produzione.

AVVOCATO

Sei più lungo de' miei colleghi ne' tribunali : È broda !

SCHERNITORE

(*con simulata umiliazione*) Pure avevo qualche parola a dirti sulla cosa più sciocca in sè e più significante in mano degli abili.

AVVOCATO

Qual' è ?

SCHERNITORE

Lasciamo stare.

AVVOCATO

Mi è nata la curiosità di sapere questa cosa sciocca.

SCHERNITORE

La morale.

AVVOCATO

Così la chiami?

SCHERNITORE

Diavolo! L'hai presa mai per cosa seria? È roba da pulpito o da cattedra; e come il prete verso la religione, e il giudice verso la legge, così tu devi comportarti verso la morale. Le opportunità e le aderenze ne determinano la misura. Una medesima azione, se fatta da un nemico o da un *quidam*, è turpe; se da un amico o da un clien-

te... carità. Se no, non avrai un cane che ti segua, sarai isolato, e nella politica l'isolamento è un disastro.

AVVOCATO

Tu predichi queste cappuccinate; io quando sono parte civile dico scellerato quel medesimo fatto che chiamo eroico quando sono difensore.

SCHERNITORE

Un bacio! — In faccia a te, Machiavelli è un ingenuo.—Deputato, poi senatore, ministro, il mondo è tuo; e alla malora quello specchio degl'imbecilli, che è la coscienza umana! Possiedi tutta l' enciclopedia della civile malizia; e perchè sei venuto a me?

AVVOCATO

La tua faccia è sparsa di un sarcasmo che non mi turba.

SCHERNITORE

E la tua di una innocenza che non m' illude. Tu sei venuto a chiedere...

AVVOCATO

Sicuro, il tuo voto.

SCHERNITORE

Non solo, e il mio aiuto.

AVVOCATO

L'uno e l'altro. Ne ho il diritto.

SCHERNITORE

Incontestabile.

AVVOCATO

La nostra vecchia amicizia.

SCHERNITORE

Purissima.

AVVOCATO

Il nostro amore al paese.

SCHERNITORE

Disinteressato.

AVVOCATO

Che più?

SCHERNITORE

Oh!...

AVVOCATO

Dunque?

SCHERNITORE

Insisti?

AVVOCATO

Possiedo quella perseveranza che sfonda le montagne.

SCHERNITORE

E si chiama anestesia morale.

AVVOCATO

Poco importa il nome. Il voto val meglio.

SCHERNITORE

Potresti anche averlo, ad un patto. Che ciò che hai a me detto, tu lo dica nel programma.

AVVOCATO

Fossi pazzo io...

SCHERNITORE

Ed io scemo ?... (*allontanandosi*). Tu rappresenterai la società de' banchieri, degli appaltatori, de' mercanti di filantropia, delle dame equivoche. Lo schernitore non può darti che un sorriso.

(*Entra Michelozzo, seguìto dal figlio Labiano e da Ciprione*).

MICHELOZZO

Sta un poco, Solariano. Voglio che tu giudichi qualche cosa di fino. Per la festa della bandiera questo quarto de' miei figliuoli ha scritto una poe-

sia. Non me ne intendo. Egli dice che è della scuola nuova.

SCHERNITORE

(*con senso di sgomento*) Ahi !

LABIANO

Perchè? La poesia è la voce dell' universo.

SCHERNITORE

I silenzii di una notte stellata dicono più. Mi porti versi ?

LABIANO

No.

SCHERNITORE

Prosa ?

LABIANO

Nemmeno, davvero.

SCHERNITORE

(*asciugandosi la fronte*) Comincia.

LABIANO

(*leggendo*). Era, o cittadini, gran giorno, memorante onorate conquiste. Le bandiere lingueggiavano sugli edifizii. Squilli auspicanti e luccichìo di elmi annunziavano l' esultanza. Più rapida della luce la gioia si effondeva dall'imo alla regia, dove i più prestanti incedono a inchinare il re. Lungo il prospetto striscia una figura livida che consuma misteri.

Guardalo ben; ben è, ben è costui (*trecento*)
Mostro orribile e grande, e d' ali presto
E veloce di piè (*cinquecento*) che pur di breve
Lascerà sul patibolo i delitti. (*secolo nostro*)

MICHELOZZO

(*timido, all'orecchio dello schernitore*). Tutti i secoli!

SCHERNITORE

(*a Michelozzo*) Quaranta, dall'alto delle piramidi; tutti, nel vuoto.

LABIANO

.... Chi va?... Non montate la guardia nel vestibolo: il re piange.

CIPRIONE

Oh!... e perchè?

SCHERNITORE

La ragione del pianto non si domanda mai alle donne e ai re.

LABIANO

Gallia, Iberia, sino il Sarmato, le potenze quante hanno bandiera mandano ambasciatori costellati di commende. Passa, tra' cortegiani, il pensiero possessore del destino. e lo seconda la grazia di dame gemmate, placanti la politica con tenere astuzie. Una figura insueta striscia lungo il giardino, occhieggiando, orecchiando... Chi va?... Non montate la guardia nel vestibolo...

SCHERNITORE

Il re piange. Continua così...

LABIANO

È finita.

SCHERNITORE

Ha gemelle o compagne?

LABIANO

È sola.

SCHERNITORE

Lasciala com' è. Ciprione, dirai che gran mistero l' avvolge, e serbati il giudizio pel numero venturo. Ho anch' io un po' di roba pel capo.

LABIANO

Scritta?

SCHERNITORE

Non consegno alla carta le prove della mia imbecillità. A memoria.

LABIANO

Scuola vecchia o nuova ?

SCHERNITORE

Secolo che muore e trascina alla bara tutti gl'istinti della natura. Un *pater familias* si era riprodotto quattro volte in quattro forme. Si accorse che il primo dei nati abbandonava il capo a mancina, e co' sillogismi sulla vita futura invadeva la presente. Il *pater* gli tosò il comignolo e lo die' all'altare. Il secondo aveva una bocca severa, sconfessata da due occhi furbi ; e, convinto mai, aveva su ogni tesi il pro e il contro. Il *pater* lo avvolse di nero e lo die' alla curia. Il terzo aveva lasciato il termine medio in mano alla levatrice e se n' era venuto al mondo mezzo uomo. Il *pater* lo fece critico. Il quarto—qua era il difficile —

poetando, era di scuola quando vecchia e quando nuova; vivendo, odiava la scuola.

LABIANO

Il genio è autodidascalo.

SCHERNITORE

Il *pater* non n'era convinto. Lo condusse sopra un campo di mietitori, mietuti dalla malaria, e gli disse: canta sulle falci cadute accanto alle spighe non loro! Nella strozza del poeta cigolarono un po' le due scuole, mentre per l'aria passava non so che potere, che, disfacendo e ricreando tutte le forme, irrideva chi volesse fermarne una.

LABIANO

Ed era riso?

SCHERNITORE

Un riso che piangeva. Era la scuo-

la delle cose, che dal fondo dell'essere sale a un presago, il quale non fa scuola.

LABIANO.

Lo sento (*stracciando la carta*): ei resta solo.

SCHERNITORE

Michelozzo, il tuo quarto figliuolo sarà migliore degli altri, e di te.

(*Mentre lo schernitore e gli altri si ritirano verso il fondo ragionando, entra Leviatano. Paolo Falchi lo raggiunge e gli mette una mano sulla spalla. Il dialogo dev'essere rapidissimo*).

FALCHI

Signore!...

LEVIATANO

Che!... (*sgomentato e ricomponendosi subito*). Che chiedete al bastardo?

FALCHI

Non vi feci io tale.

LEVIATANO

Tal mi stimate.

FALCHI

Tal siete.

LEVIATANO

Mutai le parti.

FALCHI

Ve ne mancava il diritto.

LEVIATANO

Me lo presi. Oggi assumerò il comando. Uccidermi o obbedire—non vi resta altro.

FALCHI

Il comando vi sarà strappato. Ve lo prometto.

LEVIATANO

Guai a chi lo tocca; me lo restituirà tremando. (*Lo lascia e va a Michelozzo. Falchi esce. Tutto in un minuto*).

MICHELOZZO

(*staccandosi dal gruppo e accostandosi con deferenza a Leviatano*). Mi è parso alterco tra voi e il principe.

LEVIATANO

(*freddo*). Altro che alterco c' è per l'aria, Michelozzo.

MICHELOZZO

E voi soffiate.

LEVIATANO

Vuoi pace tu?

MICHELOZZO

Tempesta. Non se ne può più.

LEVIATANO

A parole.

MICHELOZZO

A fatti. Conducetemi all'abisso... Datemi il mondo in mano mezz'ora, e lascio agli altri il poi. Avrò vissuto la mezz'ora mia.

LEVIATANO

Sei solo.

MICHELOZZO

Cento, dugento, mille. Basta una parola in mezzo a questi operai, oggi, per esempio, all' inaugurazione della bandiera.

LEVIATANO

Ma il presidente è un cavaliere.

MICHELOZZO

Uno de' tanti. La minoranza è con

lui. Gli altri, oh!... Se la parola la diceste voi che avete tanto fascino...

LEVIATANO

Parola sospetta la mia.

MICHELOZZO

Restano che potrebbero parlare, Lupatello, io, Solariano e Landucci.

LEVIATANO

Lupatello è una mandola senza corde; tu le hai scordate; Solariano le ha tutte acute ; Landucci le ha spezzate.

MICHELOZZO

Nella vostra opinione gli uomini hanno sempre un valore strumentale.

LEVIATANO

Senza questa opinione nulla di grande si può fare.

MICHELOZZO

Ma quando la diceste in pubblico i letterati della città risero.

LEVIATANO

Preziosi imbecilli, che conoscono le parole e ignorano chi le parla. Basta: siamo a tal punto, tra ciò che può accader fuori e ciò che qua dentro, che l'occasione e l'uomo non potranno mancare.

MICHELOZZO

(*esaltato*) Mezz'ora, mezz'ora... gli altri la vivono... Io voglio la mezz'ora mia.

(*Cominciano ad entrare molti socii operai, de' quali alcuni con loro donne vestite secondo il costume delle varie regioni italiche alle quali appartengono di nascita. Entra Landucci che, solo, va a sedere verso il fondo*).

MICHELOZZO

(*turbandosi*). Oh diavolo! entra un uomo che io vorrei più lontano di tutti.

LEVIATANO

Temi qualcuno?

MICHELOZZO

Nessuno, ma quando comincia a parlare quel maestro, prima mi punge la stizza, poi m' invade il torpore, poi il sonno.

LEVIATANO

Egli è infatti il più puro e il più sterile degli uomini. In me l'intelletto vince l'imbecillità dell'istinto, in lui paralizza la volontà. Ma quando—accade di rado—ci si mette, vi entra tutto.

Conviene utilizzarlo.

(*Entrano altri operai con donne, poi Grabe von Grabe*).

GRABE

(*vedendo Landucci, e parlando con stento studiato l' italiano*). Bene hanno fatto i figliuoli a invitare voi, maestro, alla festa della bandiera. Voi pensate, pensate, vorrei dire, in largo, e voi solo non mi avete chiamato straniero.

LANDUCCI

Io chiamo stranieri i nemici dell'uomo anche se mi nascano in casa; e chiamo bastardi i tristi successori dei buoni.

GRABE

(*guardando Leviatano*) I degenerati sono stranieri e sono bastardi.

LANDUCCI

E che ci può essere di più triste?

SCHERNITORE

(*guardando Grabe*) La spia.

GRABE

Credo che tutti gli ufficii siano buoni quando servono allo Stato.

LANDUCCI

Oggi qui è la festa della bandiera, e non è la rassegna della malvagità umana. Mutiamo discorso. (*entrano altri operai e Lupatello*).

LUPATELLO

(*scorgendo Landucci*) Salute al maestro.

LANDUCCI

(*senza alzarsi*) Qua la mano che ti resta. Ah, Lupatello, dimmi, se hai memoria di te, doveva essere ufficio tuo, tra un candidato principe e l'altro commendatore, quello di appigionare il tuo voto all' uno piuttosto che all'altro?

LUPATELLO

Appigionare no, maestro. Volli secondare il consiglio di un uomo che ne sa più di me. (*indicando Leviatano*).

LANDUCCI

E che gran sapere può essere, Leviatano, che mena a questi consigli?

LEVIATANO

Vidi due che volevano parere avversarii ed erano gemelli, e li urtai l'uno contro l'altro. Dal cozzo sarebbe nato il terzo.

LANDUCCI

Troppa chimica. Ma il terzo non è nato: io non lo vedo sulla scena.

LEVIATANO

Non è arrivato.

LANDUCCI

Dubito che arrivi, chiamato in questo modo. Comunque, chi ti avrebbe delegato a parlare per lui ?

LEVIATANO

Maestro, e chi aveva delegato voi a parlare per l' Italia futura ?

LANDUCCI

Il suo diritto e molti secoli di dolore.

LEVIATANO

Ci sono, maestro, altri dolori ed altri diritti.

LANDUCCI

E c'è un gran delirio. Soppresso che avrai il cittadino , sentirai paura dell'opera tua e del vuoto.

LEVIATANO

Questi (*indicando Lupatello e Miche-*

lozzo) sono diseredati; io bastardo: ecco i cittadini.

LANDUCCI

Non la sentirono così quelli...

MICHELOZZO

Proprio così.

LANDUCCI

(*indispettito*) Vi chiamate popolo sovrano, in patria libera, e non sapete altro che obbedire al peggior dei poteri, all' ignoto, al suggestivo, al fascino, come la folla. Vorrei avere educato per quaranta anni piuttosto uccelli e cani che voi.

SCHERNITORE

Ieri, maestro, ci trovammo di fronte al medio evo, al mitrato Falchi, e passammo; oggi, innanzi ad un pensatore in ritardo, e noi vi veneriamo. Ma voi

fatevi una coltre dei quarant'anni che vi sono passati sopra.

LANDUCCI

L' uomo non è passato, o Solariano. Io non chiedo il pedagio al mondo che passa; ma se vuol menarmi seco, uomo, io voglio sapere dove va. Voi non lo dite.

SCHERNITORE

Uomo, resterai lì, se aspetti chi te lo dica. Noi andiamo dove vanno le cose, e non meniamo nessuno.

LANDUCCI

Lupatello, quando perdevi un braccio tu sapevi dove, sapevi perchè, e c'era un capitano che t'indicava la meta. Ed oggi?

LUPATELLO

Non so dirla, ma sento che non ar-

rivo a nutrire l' altro braccio. (*alzandolo*).

LANDUCCI

È meglio che cada dovunque?

LUPATELLO

Si.

LANDUCCI

(*grattandosi la fronte*) Questo monosillabo è lingua di un' altra gente. Io non la intendo.

MICHELOZZO

Permetterete ai discepoli una parola. Io voglio spiegarvela.

LANDUCCI

Io non voglio udirla.

MICHELOZZO

Permettete. Se al braccio che gli resta, manca...

LANDUCCI

Non la voglio udire. Lasciatemi il mio mondo: io non possiedo altro. Lasciatemelo veder cittadino cadere ai confini anche per chi gli è ingrato. Così io l' educai. Vi ho veduto uscire di mano uno ad uno. La cattedra dunque non me l'hanno levata... io la ho perduta. Che mi avete fatto !

SCHERNITORE

Consolatevi di questo, maestro, che il cervello si è fermato, ma il vostro cuore batte.

LANDUCCI

Perchè vi scoprite ? (*si volta e vede entrar la bandiera tricolore e senza stemma, circondata da socii, e seguìta dal presidente con ciarpa*) Siate benedetti. (*si scopre il capo*) Quella è la mia...

Sotto quella tu perdesti il braccio... E tu, Grabe, perchè non ti scopri?

GRABE

Quella non è la bandiera dello Stato.

LANDUCCI

Lasciatemelo dire, Grabe von Grabe; voi qui siete uno di più.

GRABE

Io ero venuto per parlare a voi.

LANDUCCI

Innanzi a quella non possiamo parlare che a capo scoperto, Grabe.

GRABE

Preferisco parlarvi in altro luogo.

LANDUCCI

In nessun luogo, Grabe. Ogni pietra del mio paese è sotto di quella.

GRABE

(*buttando il cappello*) Voglio vedere... Ma se oggi non coprirà qualcuno, io cercherò il mio cappello.

PRESIDENTE

(*fa un segno al Nero che custodisce la porta, e il nero dà uno squillo di tromba, che indica il cominciamento della cerimonia*).

Signori, compagni, amici, non so come dire oggi, nell' inaugurazione della bandiera nostra io raccomando ordine e compostezza, affinchè le autorità possano continuarci quella protezione. che ha fatto prosperare la società nostra ed entrare nella nostra cassa...

SCHERNITORE

L' irresponsabilità (*a mezza voce*).

PRESIDENTE

(*si ferma inquieto*). Il lavoro è la nostra bandiera. Il lavoro ci unisce, la politica ci divide. Tal è il nostro statuto e chi lo dimentica...

SCHERNITORE

(*c. s.*) Come dimenticarlo? Si vien facendo coetaneo del duomo!

PRESIDENTE

(*fermandosi più inquieto*). Amici e compagni, io scorgo oggi nell'assemblea un senso, vorrei dire, non di festa ma d' inquietezza.

L' istesso senso ho scorto di fuori, dove i candidati non arrivano a parlare e la forza pubblica invade il posto degli elettori. Se una scintilla di fuori arriva dentro, o di qua vola fuori, faremo la festa a rovescio. C' è malcon-

tento; le lingue si confondono; e se c'è chi soffia, colui fa opera dannosa. Credete che queste parole me le abbia ispirate qualcuno?

VOCI

Ooh!...

PRESIDENTE

(*turbato*) Vengono dal convincimento che l' operaio dev' essere il puntello dell' ordine e della società.

(*si sente come un tumulto di voci lontane. L'assemblea si scuote, e, senza accorgersi, risponde con un fremito che imita sordamente il suono che viene di fuori*).

SCHERNITORE

Affrettate, presidente. Salgono nubi.

PRESIDENTE

(*con paurosa impazienza, prende la bandiera e la posa diritto in mezzo a terra*)

È convenuto che le donne, mogli e figlie di nostri operai che quí sono di ogni regione italiana, portino, ciascuna, secondo una memoria della propria regione, il saluto alla bandiera. prima degli altri.

MICHELOZZO

Tenete, Leviatano (*dandogli una carta*) e leggete l' ordine delle regioni.

LEVIATANO

Dall' alto in giù: questo è l' ordine. Milano prima, la città industre, e Torino, asilo delle fortune italiche. Le due città dei Dogi, dopo, assise su' mari rivali, Venezia e Genova. Segue il tempio della rinascita, Firenze; e poi la città dove in mezzo alla gaia ignoranza passa il genio solitario, Napoli. Ultima la città delle squille svegliatrici, Palermo.

VOCI

E Roma?

LEVIATANO

La sapienza Veneta non rimosse dalla sala dei Dogi la faccia di Faliero, ma la coprì.

UN OPERAIO ROMANO

Io non condussi donna.

(*ad un segno di Leviatano si avvicina alla bandiera prima la donna milanese la saluta e si ritrae al suo posto. Così fanno le altre*).

LA MILANESE

Che in giornate decisive pel tuo onore, tu possa sentirti in mano a Cattaneo.

LA TORINESE

O di tale, che nell' altra mano abbia la miccia sotto il ponte.

VENEZIANA

Che Manin ti riconosca.

GENOVESE

E sin Balilla ti difenda.

FIORENTINA

Il pensiero di Dante ti consegni a Roma.

NAPOLITANA

Proteggi Masaniello.

PALERMITANA

Dove ti disonorino suoni il vespro.

(*Applausi. Si sente un contrasto alla porta, sulla quale appariscono emigranti con donne e fanciulli*).

UN EMIGRANTE ALTO E MAGRO

Fateci entrare, per carità. Noi siamo ancora in casa nostra e vogliamo portare il nostro saluto.

PRESIDENTE

Chi sono?

EMIGRANTE

Siamo emigranti.

PRESIDENTE

Non potete entrare. Non siete più socii. Lo statuto parla chiaro: gli emigranti—dopo la dichiarazione fatta—cessano di essere socii.

EMIGRANTE

Ma qui è restato un pezzo di noi, che non emigra.

PRESIDENTE

Lo statuto, lo statuto. Nero, perchè li hai fatti entrare?

NERO

(*dalla porta*) Mi parevano uomini.

PRESIDENTE

Non sono socii.

NERO

Noi non li avremmo scacciati, se non invasori.

PRESIDENTE

C' è lo statuto...

EMIGRANTE

E c' è la legge di Cristo. Chi sa se rivedremo quella bandiera? Lasciate che le mie creature la bacino.

PRESIDENTE

Puzzano!... Lo statuto, ho detto. - Uscite e portate altrove un lavoro senza intelletto, questo bel segno di noi nel mondo dei miliardarii!

(Gli emigranti, guardandosi l'un l'altro, stanno per uscire, quando Levia-

tano corre in mezzo e si ferma pauroso. Poi, resoluto, strappa la bandiera dalle mani del presidente e la porta, salendo sopra uno sgabello, accanto al Cristo che risorge).

LEVIATANO

E dovevano passare diciotto secoli, o figliuolo di Nazaret, perchè i figli dell'uomo, innanzi a te, fossero chiamati diseredati!... In quelli e in me bastardo non scorre una stilla del sangue tuo, e al tuo cospetto mi costringi a piangere di vergogna per loro e per me!...

DONNE

(*alzando le mani*) Leviatano!...

LEVIATANO

Nel gran giorno che verrai a giudicare il secolo in fiamma, tu non ci chiamerai, perchè sul libro delle gene-

razioni non abbiamo nome. Innominati verremo, e incerto sopra noi oscillerà il tuo sguardo. (*Agli emigranti*) Uscite adesso. Per voi e per me la redenzione non fu fatta. (*Gli emigranti escono muti*).

GRABE

(*raccoglie il cappello, si copre, e passando davanti a Landucci dice*). Quelli non furono coperti! (*esce*).

LEVIATANO

(*al presidente*) Riprendi questa bandiera. Non è la nostra.

DONNA PALERMITANA

(*al presidente*) L' hai disonorato!... (*escono le donne*).

MICHELOZZO

Laceriamola.

LEVIATANO

No: resti come a Genova le catene di Pisa, documento di divisioni fraterne.

PRESIDENTE

(*prendendo la bandiera*). Io sono il custode dello statuto. Voi lo avete scritto (*a tutti*).

LUPATELLO

Ne faremo un altro.

PRESIDENTE

Nessuno sarà il vero.

LANDUCCI

Il vero sarà quello che costerà di un articolo solo, cancellato dalle lagrime. (*Voci di tumulto cresciuto, da lontano, e primo squillo di tromba. Molti socii si buttano fuori, l'assemblea si scuote come mare*).

MICHELOZZO

(*al figlio*) Al poeta mancato succeda l' uomo. Vieni al battesimo (*escono padre e figlio*).

PRESIDENTE

(*consegnando ad un operaio la bandiera e la ciarpa*) Ciò non è serio. Da quella porta è entrata la politica, ed io n' esco (*via*).

CIPRIONE

Bella messe per la cronaca (*segue il presidente*).

(*Il tumulto si allarga. Secondo squillo di tromba. Entra Falchi ferito*).

FALCHI

Il primo ferito si chiama Falchi. E voi? (*esce*)

LEVIATANO

(*a Landucci*) Maestro, resterete accanto alla vostra bandiera?

LANDUCCI

Fu oltraggiata, non distrutta. Cadrà con me. (*la prende e segue Leviatano e Lupatello*).

DE SYLVIS

(*sgusciando*) Tra due candidati che si disfanno, nasce il terzo (*esce solo*).

(*Restano il Nero e lo Schernitore*).

NERO

Io so strisciare tra le batterie ed afferrare una bandiera. Raccoglietemi.

SCHERNITORE

E che hai di comune con noi?

NERO

Il pianto.

SCHERNITORE

Il riso è più umano. (*terzo squillo*). Comunque, il mestiere di farsi squartare non fu mai un privilegio di razza. Vieni.

Atto terzo

Selva a più d' un monte. Di quasi al fianco destro del monte un rialto che mena ad altri boschi e tra il monte e il rialto un ponte che per due viottoli ai due estremi mena alla valle. In fondo un antro lungo, che attraversando il monte, riesce al mare, e dall' altro fianco del monte — a sinistra dello spettatore — un torrentello. Sul piano, a destra dello spettatore, un sasso quadro, sul quale un piccolo trofeo d' armi, e sotto, due spade. Al trofeo sono attaccati i ritratti fotografici di Mazzini e di Marx.

LEVIATANO

(*arriva rapido, chiuso nell' usato abito nero con sopravi l' insegna del condottiero, e tenendo in mano un libro ed una spada sguainata*) La civiltà !... (*buttando il libro nel torrente*) La civiltà !... (*buttando la spada. Arrivato al trofeo, spicca i ritratti di Mazzini e di Marx, e torna indietro, e li butta nel torren-*

te). Bugie !... La civiltà !... (*Via, rapido com' è venuto*).

(*Entrano armati Michelozzo e lo Schernitore*).

MICHELOZZO

Capitano, gran capitano, genio di capitano, una volta, dieci, cento, tanto lo avete detto che lo avete creduto, e lo avete fatto credere a lui, già tanto disposto a crederlo ! Altri non ve lo crederanno. Costume di paese scaduto, ogni mattina improvvisare un genio e accopparlo la sera. Oggi l' apoteosi, questa sera, vedrai, giù Leviatano !...

SCHERNITORE

Tu dici più di quel che vuoi e meno di quel che pensi. Questo genio non lo ha sognato nessuno: sappiamo anche

noi un po' chi è il genio e quando arriva. Ma tu non puoi negare che Leviatano, risparmiando una strage, ha compiuto la ritirata di un popolo inerme, come se fosse stato un esercito. Ciò era molto difficile e, soprattutto, molto umano.

MICHELOZZO

Colpo d' occhio, sì; accorgimento, ingegno, quanto vuoi; ma paura, e più che paura... non so che altro.

SCHERNITORE

Ce n' è di più?

MICHELOZZO

(*con confidenza*) Tu presumi avanzar gli altri in finezza, e — forse fingi — non scorgi in Leviatano alcuni segni che non sfuggono ai meno scaltri di te.

SCHERNITORE

Per esempio?

MICHELOZZO

Dalla sua bocca non è uscita una volta sola la parola *libertà*.

SCHERNITORE

L' hanno detta tanto che si è logorata.

MICHELOZZO

Nelle sue parole a Cristo suonò rimprovero non fede; ma che fede sia la sua non dice mai.

SCHERNITORE

Sapete voi dire la vostra? Tu al mercato della tua città vendesti per reliquia di S. Brunone l' osso di una cagna portoghese.

MICHELOZZO

E torni al naturale — Non è tempo. Interrogato — bada a questa — sulla forma di Stato, quando la fortuna delle armi ci arridesse, si tacque; poi, mentre si disputava e — chi repubblica, chi anarchia, chi ordinamento collettivo, chi altro — egli proruppe impetuoso: *Uno, uno:* e andò via.

SCHERNITORE

Uno, che?

MICHELOZZO

Uno è uno, ed è re.

SCHERNITORE

Pih! Sdegna obbedire.

MICHELOZZO

Non comandare.

SCHERNITORE

Trascorri troppo con la fantasia.

MICHELOZZO

La sua devi esaminare.

SCHERNITORE

Gli attribuisci insieme tanta paura e tanta ambizione.

MICHELOZZO

È in lui lo squilibrio di cervello, a lampi, a scatti, impulsivo sempre.

SCHERNITORE

Tu parli astuto: non mi sembrano giudizii tuoi.

MICHELOZZO

Pondera se siano veri.

SCHERNITORE

E che vuoi indurne?

MICHELOZZO

Pensa, ti dico.

SCHERNITORE

Ch' ei faccia la causa sua...

MICHELOZZO

Invece della nostra.

SCHERNITORE

(*grattandosi il capo*) Non sono segni sufficienti.

MICHELOZZO

No? Quell' uomo fu reietto dalla società, e dall' anima sua siamo reietti tu ed io.

SCHERNITORE

E chi vi resterebbe?

MICHELOZZO

Lui solo.

SCHERNITORE

Le cose che sanno di troppo non sono credibili: non le suggerisce la mente, ma la selva che ingrandisce tutte le forme.

MICHELOZZO

Ed io ti aggiungo questa: la convulsione di questa mattina...

SCHERNITORE

La seconda!...

MICHELOZZO

Una convulsione e spuma alla bocca. Prima ha detto: Ho sbagliato l'ora: settanta anni prima sarei finito a Waterloo; oggi in una selva come un... voleva dire brigante; ma lo spasimo fu più lesto della parola e lo stramazzò. Rinsensato alquanto, ci chiamò con altri nomi. Fatti, fatti, sono fatti.

SCHERNITORE

Anche veri, conviene tacerli. Noi non siamo più padroni della situazione, e guai se scuotiamo la fede in lui.

MICHELOZZO

Vedi: (*guardando nel torrente*) i ritratti di Mazzini e di Marx galleggiano, e il libro che si è fermato contro quello scoglio è il Contratto Sociale. Chi li ha buttati?

SCHERNITORE

Questa ingiuria al vecchio Giangiacomo non la volevo io! E Falchi che ne dice?

MICHELOZZO

Quegli sì è degno del potere. Ma, ferito, osserva e freme. Ricorda che a nessuno più che a lui costa questa insurrezione: la si può dire fatta a sue

spese. L' arcivescovo zio lo ha diseredato; il duca Mauretti, suocero, è morto...

SCHERNITORE

Come?

MICHELOZZO

Trovandosi nella città all' ora della zuffa, si mise a fuggire e cadde. La cavalleria gli passò sopra e così finì come demagogo un uomo che era vissuto sempre duca. La figlia, rimasta sola e, saputo ferito Falchi, gli assentì civilmente la mano. Ella raccolse ciò che di danaro e di valori c'era in casa ed ora segue il marito.

SCHERNITORE

Sino alla selva?

MICHELOZZO

Ah! è donna da tanto.

SCHERNITORE

E dimmi di tuo figlio Labiano.

MICHELOZZO

(*con orgoglio*) Si battè per cinque.

SCHERNITORE

Corresse col fuoco la malvagità dell' inchiostro.

MICHELOZZO

Non basterebbe un vulcano a corregere la malvagità della tua lingua.

SCHERNITORE

Parrà un ordigno apprezzabile quando sarà rotto. E Landucci, Landucci, il vecchio — lo perdei di vista — che fece il vecchio con la sua bandiera?

MICHELOZZO

La difese da giovine. Al soldato che voleva afferrarla gridò: Non offendere

tua madre, con tal commozione di voce, che l' altro ristette, e, visto il maestro, fe' segno di baciargli la mano, e passò dietro a un altro soldato.

SCHERNITORE

Oh l' uomo!... E l' altro?...

MICHELOZZO

Protesse il vecchio.

SCHERNITORE

E il vecchio?

MICHELOZZO

Fermo al suo posto... finchè oh!... Certe cose neppure io le posso dire (*si guardano intendendosi*).

SCHERNITORE

E... la bandiera.

MICHELOZZO

Non esistono nè la bandiera nè il vecchio... Insieme potevano stare.

SCHERNITORE

Leviatano li vide?

MICHELOZZO

Un' occhiata e via!

SCHERNITORE

Oh felice quel vecchio! Egli è caduto con la gran parola della coscienza umana sulle labbra: Io credo!

MICHELOZZO

Grabe si dice apportatore del testamento di lui al campo.

SCHERNITORE

Grabe!... (*con disprezzo*).

MICHELOZZO

Perchè ?

SCHERNITORE

Quanto è vero che Landucci doveva andare sin là, Grabe, impasto di spore e di vermi, sarà spia finchè vive.

MICHELOZZO

Non puoi dirlo. Sai che Grabe è la prima lama.

SCHERNITORE

La prima lama e l' ultimo polso. Odia Leviatano, dunque è un eroe. Sai che Leviatano non è un condottiero di danze.

MICHELOZZO

Spia !... Ti par niente ?

SCHERNITORE

Si, si, si: io non lo credo straniero,

non lo credo italiano, non lo credo uomo.

(*Entrano Vernieri e Lupatello*).

LUPATELLO

Il principe Falchi dunque va meglio e dice essere in grado di battersi. È un uomo senza macchia e senza paura Falchi.

VERNIERI

Paura e macchie altrove.

SCHERNITORE

Si sono dati il santo.

MICHELOZZO

Io dico che in un capitano la paura è più brutta delle macchie.

VERNIERI

Io dico che certe macchie generano la paura.

SCHERNITORE

Ed io ho paura che sia una gran macchia discreditare il capitano alle spalle.

VERNIERI

Discreditare, Solariano!... Noi mettiamo la vita senza sapere per chi...

MICHELOZZO

Noi insorgemmo per noi e per lui.

SCHERNITORE

La spia vi coglie in buon punto.

(*Entra Grabe, seguito dal Nero a distanza*).

GRABE

Ehi, Lupatello il moncherino, vuoi spiegarmi tu un *fenomenon?*

LUPATELLO

(*impaziente*) Sapessi io...

GRABE

Credi essere stata robusta la fede di S. Paolo?

LUPATELLO

Mala domanda in questo punto.

GRABE

Perciò la faccio. Fu robustissima; ma la vostra deve essere stata maggiore, o Leviataniani. Paolo ebbe fede in un maestro che parlava ed in una legge spiegata; voi l'avete in un uomo che non parla e in un disegno occulto. Paolo con quella fede e con quella legge chiamava una civiltà sopra l'altra; voi ah! ah! qui non so che dire e vorrei che tu parlassi.

LUPATELLO

Io!

GRABE

Tu. Combatti, ci metti la pelle, commuovi la società, e tu devi dirle se il nuovo maestro che le presenti abbia qualche cosa dell' antico.

LUPATELLO

Ah come quello, Grabe, e qual altro è venuto dopo?

GRABE

Ma se parlate di redimere il genere umano...

LUPATELLO

Vennero i precursori prima. Si tenta, si comincia...

GRABE

In un paese malato d' indifferenza, dove sin l' invettiva è falsa; dove gli uomini che si feriscono l' un l' altro

nell'onore, si stringono la mano e vanno insieme; dove l'odio è come l'amore delle vostre donne, fatto di eleganza, non di anima; dove insomma...

LUPATELLO

(*arrossendo*) Ebbene?

GRABE

(*impassibile*) dove se alcuno alza il flagello a scacciare i mercanti, dovrà colpire la propria faccia!

LUPATELLO

In casa nostra costui!... Solariano, qui la tua lingua ci vuole.

SCHERNITORE

(*senza muoversi dal suo posto e come guardando in aria*) Io conobbi, o signori, un italiano, Ilario Baglivi di nome, che diceva aver camminata tutta la terra,

ed il suo viaggio più lungo era stato dalla Banca romana a Montecarlo. Diceva quel tocco di santo che i Fiorentini sono giuntatori e quella mattina aveva tentato di mercare più d'un voto per un disegno di legge bancaria, e si chiamava Fur von Fur. Diceva che i Veneti sono molli e in quel meriggio, strisciando attraverso un' alcova a un pelo di lasciarvi la pelle, si chiamava Vafer von Vafer. Diceva mercanti i Genovesi, e quella sera aveva negoziato alla borsa un segreto di Stato, chiamandosi Sigillator von Sigillator.

GRABE

(*a Lupatello*) Che vuol dire il ciarlatano?

SCHERNITORE

Ce n' è ancora un po'. Diceva che i napoletani sono accoltellatori e quella

notte aveva aggredito un compare chiedente la divisione del bottino, e si chiamava Culter von Culter. Così aveva diviso le quattro parti del giorno con quattro nomi e un' anima sola.

GRABE

E di Scurra von Scurra, dell' eterno buffone, che ha quattro anime e un nome solo che pensi?

SCHERNITORE

Penso che il suo flagello è la sola misura della ribalderia privilegiata.

GRABE

Come la mia lama è la sola misura della sua scurrilità.

SCHERNITORE

E il prezzo segreto la sola misura della tua lama. E a te dirò il resto

della mirabile evoluzione in un giorno solo. Fur che poi divenne von Vafer, Vafer, che poi divenne von Sigillator, e Sigillator che poi divenne von Culter, per cansare la legge dovè divenire nel ministero degli affari segreti qualche altra cosa e qualche altro nome, e si chiamò il dì appresso, *Index von Index.* Capite? Questo censore, con la privativa della delinquenza, dispensava ufficii ed appalti ai Fiorentini giuntatori, ai Veneti molli, ai Genovesi mercanti, ai napoletani accoltellatori. Corrotti gl' italiani — egli diceva — e sana la loro moneta!

VERNIERI

Non potrebbe finire questa storia?

SCHERNITORE

Una parola, Von Index, cioè... la spia...

GRABE

Sì?

SCHERNITORE

Intangibile e irresponsabile innanzi ai codici — odi, Michelozzo — non fu tale innanzi a colui che egli ha chiamato Scurra, ed io chiamo Franco Solariano, lo Schernitore.

GRABE

Una parola ancora. Qui sono due spade. Conviene che si sappia sino all'ultimo la storia del buffone.

NERO

Per me, il nemico e di là. Chi si batte con questo uomo diserta il posto assegnatogli dal capitano.

GRABE

Nero, il tuo posto è quello del servo.

NERO

Io combatto per la vostra libertà.

GRABE

Cerca la tua. Signori, se costui vi è maestro di cavalleria, anche la ragion della spada è tra noi oziosa. (*per andar via*).

SCHERNITORE

Resta. Le due spade sono ineguali. A te la scelta. (*Il Nero esce*).

GRABE

Mi è indifferente.

SCHERNITORE

Io tengo la più corta. (*getta la più lunga a Grabe*) Compagni, testimoniate al capitano che per me questo esercizio di punta, sul campo, non è un giudizio di Dio nè una quistione di onore, ma

la prova che la prima lama è l'ultimo polso quando in esso, Dio e l' onore non battono sessanta volte al minuto. Italiano d'Islanda, o Islandese d'Italia, qual diavolo tu sii, a te!

GRABE

A te, Scurra!... (*puntano le spade*). (*Entrano Leviatano e il Nero*).

LEVIATANO

Sul campo, eh!...

SCHERNITORE

(*abbassando la punta come fa Grabe*) Io sono in regola, capitano: non era un duello, ma una disinfezione.

LEVIATANO

E voi, Grabe?

GRABE

Landucci mi fece preghiera di leg-

gere a voi, sul campo, il suo testamento.

LEVIATANO

Sul campo! (*pausa*) Leggete.

GRABE

(*leggendo*). I miei pochi libri — non altro ho da dare — lascio alla biblioteca popolare, tranne il Leviatano di Hobbes — rivelazione del pessimo — che voglio dato a Franco Solariano. Il quale dica al condottiero, che male opera a ritrarre il secolo che muore dalla Città verso la selva. mentre ei sale verso la umana. e che l'età dei megalomani tramonta. Restituisca le armi al potere pubblico—Oliviero Landucci. (*dà la carta a Leviatano*).

LEVIATANO

La firma è di Landucci. E il resto?

GRABE

Fu dettato da lui.

LEVIATANO

Non poteva. « Restituisca le armi al potere pubblico » non si dice a chi si batte, o non può insinuarlo che un agente segreto del potere pubblico. Io voglio tutte le vostre carte.

GRABE

Dovete prenderle (*ritraendosi alquanto e mettendosi in guardia*).

LEVIATANO

(*andando freddamente a sedere sul sasso*) Fategli fuoco addosso e levategliele.

GRABE

Cedo al numero (*trae le carte e le consegna*).

LEVIATANO

(*Dopo un' occhiata rapida sulle carte si ferma sopra una*) Dunque è vero?

GRABE

(*con risoluta improntitudine*). È vero.

LEVIATANO

Ilario Baglivi?

GRABE

Io.

LEVIATANO

..... Spia?

GRABE

Mestiere vile una volta; oggi serve alla patria. Io sono un messo dello Stato.

LEVIATANO

Mi riconosce dunque belligerante?

GRABE

Ribelle.

LEVIATANO

Ah! vieni a spiare nel campo. Solariano, faglielo vedere.

GRABE

Non cerco questo.

LEVIATANO

Gli uomini? le munizioni?

GRABE

Il tuo pensiero mi è ignoto.

LEVIATANO

Vernieri, diglielo.

VERNIERI

Capitano — me ne incresce — non lo conosco.

LEVIATANO

Lupatello...

LUPATELLO

Con rammarico, capitano, sono costretto a tacere innanzi a costui.

LEVIATANO

Glielo dirà Solariano.

SCHERNITORE

Dica ei prima il pensiero dello Stato di cui è messo.

GRABE

Lo Stato è una tradizione. Voi, insorti, dovete avere un pensiero da opporgli.

SCHERNITORE

Se lo crede un pensiero pericoloso, lo cerchi nella città prima che nella selva.

GRABE

La società è muta. Domani vi chiamerà eroi se vincerete, e quelli che non furono de' vostri diranno che furono; vi chiamerà ladri se sarete vinti.

SCHERNITORE

E tu?

GRABE

Se lo Stato sarete voi, io vi darò il mio servizio.

VOCI

Oh!...

GRABE

Io sono eterno quanto lo Stato.

VERNIERI

Oh via!...

GRABE

Chi lo dice? Voi siete come una larva di Stato nella selva, e già avete spie nel campo, agli sbocchi, e tu, Vernieri, sei speso a spiare, in servizio altrui, sin le parole del tuo capitano.

VERNIERI

Capitano, o sopprimete quest' uomo o mandatelo via, se volete ch' ei qui non turbi i nostri cervelli.

LEVIATANO

La sua franchezza premeditata dovrebbe solamente spiacervi. Se egli è tutto l'uomo che basta a turbarvi non è da lui che conviene guardarmi. Grabe, tu sei un'istituzione, sei eterno ed eternamente cieco. Se tu spii nella Chiesa, troverai Cristo abbandonato; se nella scuola, troverai la parola se-

parata dalla vita; se nel popolo, troverai punita la speranza in una parola vuota, che si pronunzia *libertà.*

GRABE

E se in te, troverò il vuoto.

LEVIATANO

L'hai detto per frugare. Resta cieco, e sia la tua pena. Rimenatelo salvo per la via ond' è venuto.

(*Leviatano solo*).

Naufragio completo! sognai un popolo dietro di me. Quattrocento appena!... Cinquanta disertano e gli altri congiurano. Folla!... Il mio tramonto in una tragica mediocrità non è il tramonto del mio sogno, che un giorno potrà scusarmi.

(*Ondina e Leviatano*).

ONDINA

Fuori del vostro costume vi siete raccolto all' ombra.

LEVIATANO

Il sole è tramontato.

ONDINA

Capitano, di un' ora è passato il meriggio.

LEVIATANO

Il sole è tramontato, signora.

ONDINA

E il tramonto di un' anima...

LEVIATANO

È poca cosa, se il sogno è all' oriente.

ONDINA

Dovrei vederlo io...

LEVIATANO

Voi vedrete altro, signora: come tramonta un'anima che ebbe quel sogno.

ONDINA

Mi sembrate più strano del solito: la rassegnazione non era nella vostra natura.

LEVIATANO

E non è.

ONDINA

Ma sapete che mormorano di voi...

LEVIATANO

Che verranno ad esautorarmi.

ONDINA

A mettervi fuori del campo...

LEVIATANO

E volete?

ONDINA

Non lo so.

LEVIATANO

Metto l' insegna ai vostri piedi. (*si leva l' insegna del comando e la depone*).

ONDINA

Volete che ve la restituisca in presenza del campo?

LEVIATANO

Non quella io voleva... Un popolo alle spalle; ne avrei fatto un esercito; in due giorni avrei guadagnato la capitale; e poi... e poi... ah! (*smanioso*).

ONDINA

E poi?

LEVIATANO

La vita è potere.

VOCI DI DENTRO

Viva Falchi!...

LEVIATANO

(*ricomponendosi*) Signora, il capitano è vostro marito. Dategli l'insegna.

ONDINA

Falchi dovrebbe guadagnarla.
(*Entrano da una parte Falchi, Vernieri, Michelozzo, altri ufficiali, dall'altra lo Schernitore e il Nero*).

LEVIATANO

Venite ad esautorarmi. Non abbassate i cappelli sugli occhi.

VERNIERI

Noi riconosciamo i tuoi meriti; ma in te una certa... paura...

LEVIATANO

Fu men grande dell' animo che la corresse. I miei meriti sono spariti: io non vinsi.

VERNIERI

E il tuo disegno?

LEVIATANO

Sarebbe stato il vostro, se io avessi vinto. Ora... (*con segno di mano come chi dica: non se ne parli*).

VERNIERI

Noi dunque eravamo strumenti tuoi...

LEVIATANO

O di chi verrà dopo di me.

FALCHI

Disarmatelo...

VERNIERI

(*avanzandosi e fermandosi a mezzo*). Non ha armi.

FALCHI

L' insegna di capitano, strappatela.

VERNIERI

Non l' ha.

ONDINA

(*con ironia*) La depose ai miei piedi, Altezza.

FALCHI

Signora, ciò ch' è arrivato ai vostri piedi non è disceso. Di qua (*raccoglie l' insegna*) il più superbo de' miei antenati l'avrebbe raccolta, non dal petto

di costui. La parola di Falchi è adempita. (*a Leviatano*).

ONDINA

Egli non la ebbe da una congiura.

FALCHI

Ne lo fregiò l' astuzia; la paura lo sfregia.

VERNIERI

Dalla sua bocca non uscì mai la parola *libertà.*

MICHELOZZO

Se non una volta e in una bestemmia.

VERNIERI

Quando chiamò un'istituzione la spia.

UFFIZIALE

E la mandò salva.

FALCHI

Avea già dichiarato vecchio Cristo.

VERNIERI

Ideologo Mazzini.

MICHELOZZO

Subdolo Marx.

UFFIZIALE

Bugiarda la fratellanza umana.

SCHERNITORE

Appresso : è il vostro quarto d'ora.

VERNIERI

Crede solo in una forza che lo trae in alto.

MICHELOZZO

In una nuova età signorile.

UFFIZIALE

E ripete talvolta: Uno, uno!

SCHERNITORE

Tirate!... Ah Lupatello!...

LUPATELLO

Capitano, io non ho detto niente... (*a Leviatano*).

ONDINA

E tu sei il peggiore. Se ti dessero sul labbro più lingue che non si parlino al mondo, nessuna compenserebbe in un secolo questo minuto di silenzio.

(*Lupatello alza il braccio per parlare, non può, e si ritrae dietro agli altri*).

FALCHI

Perchè voi tanto, Signora, difendete quell'uomo.

ONDINA

È solo.

NERO

La natura non degrada insieme in tutte le razze. Io resto a lui.

SCHERNITORE

Tu leggi lo Zobar.

NERO

E' scritto che dov' è tradimento, l'Ensoph si fa annunziare dalle trombe nemiche.

(*Si odono squilli lontani. Accorrono uomini armati da ogni parte*).

VERNIERI

Entro le righe! Bisogna camminare questa via, da manca. Sboccheremo di fianco al nemico.

MICHELOZZO

Me ne intendo un po' io. La via è dalla diritta: riusciremo alle spalle della fanteria in luogo impossibile ai cavalli.

FALCHI

Si segua Vernieri.

LUPATELLO

Che fate! no...

UN MILITE

Il condottiero qui chi è?

LEVIATANO

(*si alza e fa segno di parlare. Silenzio*). Tenete a destra. All'inazione i cavalli. Sparsa, breve l'azione vostra come di uomini che si battono pel domani. Dietro ai reduci—molti o pochi non importa — questo ponte che sta sopra di noi dovrà cadere: il nemico non avrà il tempo di raggiungervi a traverso la caverna che mena al mare. È forza che uno resti sotto il ponte.

IL MILITE

Avete parlato come se non foste voï il capitano.

LEVIATANO

È Paolo Falchi. (*silenzio*). Ad alto onore egli mi elesse: io sono l'uno de-

stinato sotto il ponte. Obedisco, capitano!

FALCHI

Confesso... (*in atto di restituirgli l'insegna*).

LEVIATANO

(*opponendo la mano*). È adempiuta la parola del bastardo.

FALCHI

(*si avvicina ad Ondina, la bacia in fronte e parte dicendole*): Cura i primi feriti. (*Gli altri lo seguono*).

NERO

Mi mandi all'ignoto. Un cane l'avresti tenuto.

LEVIATANO

Se servisse al mio disegno. (*indicandogli la via. Il Nero parte*).

ONDINA LEVIATANO

ONDINA

Generoso, crudele, astuto, violento, quale enigma ho difeso io?

LEVIATANO

L' espiazione mia dovrebbe bastarvi.

ONDINA

Sono quelli che vanno a morire per voi.

LEVIATANO

(*le prende la mano e la guarda*) Pochi!

ONDINA

Un mostro!... (*ritraendo la mano*).

LEVIATANO

Perchè? — Quando io giaceva in fondo, voi non chiamaste mostro nessuno. Dal fondo tentai la cima, e mi chiamate mostro. Ho perduto: non c' è altro delitto.

ONDINA

Era mostruoso il disegno.

LEVIATANO

Giudicatelo voi sola. Sentite lo scricchiolio di una società che crolla, tra un universal dolore e un fremito universale di giustizia? Non contate allora le vite di pochi uomini ma una catastrofe imminente.

ONDINA

Volevi affrettarla?

LEVIATANO

No. Alle grandi catastrofi succede inevitabile la grande dittatura. Onore a chi sa afferrarla! (*esaltandosi*).

ONDINA

Splendido folle!...

LEVIATANO

L'afferra, è vero?... l'afferro... Una religione è vecchia: gli uomini vogliono essere incatenati dalle fole: devo dargliene un'altra.

ONDINA

Hai l'ispirazione di Gesù?

LEVIATANO

Ciò ch' è impalpabile posso prometterlo sempre. Ai poveri di spirito è sempre aperto il regno delle ombre, e sono primo sacerdote. Svelo, sopprimo l' artifizio delle maggioranze, e resto potere unico.

ONDINA

Innanzi a cui tutti eguali...

LEVIATANO

L' eguaglianza cercano gli uomini; chi promette la libertà, inganna.

ONDINA

Rinsensa, non distrarti dalle cose!...

LEVIATANO

E il potere unico si crea, tra due

continenti, l' unico centro, verso cui gravitano le nazioni.

ONDINA

C' è una gloria più alta. Leviatano: redimere una gente che piange.

LEVIATANO

Davvero no? Segno per l' aria una linea sul vostro capo e la chiamo la mediocrità. Di sotto c' è la gente dominante, quadrantaria e cadente; di sopra non c' è che uno. Io domino, e, se mi spegnete, dominerà il successore.

ONDINA

Landucci ti disse: credi nella spontanea armonia delle energie umane.

LEVIATANO

Nella morale armata io credo.

ONDINA

La morale e l' amore abbracciali come sono, inermi.

LEVIATANO

Via, via, via, via... La vita è potere. Il libro è chiuso.

(*Entra il Nero ferito al braccio e stillante sangue dalla fronte*).

ONDINA

Ferito? — (*per curargli il braccio*).

NERO

Si battono. Solariano è morto.

ONDINA

Gran peccato!

NERO

Al soldato che gli spaccò il petto — grazie — disse — mi hai salvato dal servire a qualcuno. Respinse il mio aiuto.

ONDINA

Sento come altri passi...

NERO

(*coll' indice sulle labbra*). Solariano!

(*Entrano militi che portano muti una rozza bara col cadavere di Solariano coperto da un panno nero. Altri militi circondano e seguono la bara. Ondina e il Nero s'inchinano. Leviatano resta impassibile seduto, senza volgere il capo. I militi posano la bara in mezzo*).

MILITE

Vogliamo interrarlo lungo l'antro che mena al mare.

ONDINA

(*levandosi un velo e dandolo al Nero*) Ponilo sulla faccia onesta.

NERO

(*ponendo il velo*). Al posto è finito Franco Solariano, detto lo Schernitore! (*Entrano Falchi, Vernieri, Michelozzo, Lupatello, altri militi e uffiziali*).

FALCHI

Onorate Solariano e via! (*indicando l' antro*).

MICHELOZZO

Lungo sarà l' esodo de' vinti.

NERO

(*mettendo la mano sulla bara*). Vinti no. Se nella coscienza vostra fosse un

dittatore, noi saremmo vinti. Vengano i militi più umili innanzi, ed io domando loro: Questa mia stilla di sangue (*indicando la fronte*) è lagrima de' condannati alla Siberia, è sudore de' destinati alla pellagra, è premuta da' petti armeni, condensa il dolore di tutti?

MILITI

Sì.

NERO

Abbassate le armi: non siete vinti. Tingete con questa stilla una pendice: l' Idea penetrerà la montagna, e gli antri gemeranno dolore umano?

MILITI

Sì.

NERO

Vinti, se la vita è potere; vincitori, se la vita è dovere. Che è la vita?

MILITI

(*alzando la bara e avviandosi verso l' antro*). È dovere.

(*Falchi, Vernieri e gli altri si accostano a Leviatano per salutarlo*).

LEVIATANO

Allontanatevi. Saluterete il mio successore (*tutti si allontanano per la via dell' antro, guardando Leviatano con orrore e rispetto. I militi, entrando nella bocca dell' antro, dicono con tono declamato*):

Di spine irta è la via della salita:
È dovere la vita.

NERO

(*ad Ondina che gli si accosta*). Altro è il canto del vincitore. Io voleva darvi un mondo. Vi basti un saluto. (*Ondina gli stringe la mano e va per la via dell'antro*).

LEVIATANO

Nero, perchè ti sei fermato? mi dai noia.

NERO

Come la caduta di questo ponte ti avvolgerà mentre tu sogni la vita, così il dovere ti avvolge nell'atto in cui tu sogni il potere.

LEVIATANO

Tu piangi o fremi: sei la folla.

NERO

Essa non più si prostra dinnanzi a quelli che la civiltà vostra chiama megalomani. Tu sei l'ultimo.

LEVIATANO

Sai comandare tu?

NERO

Io so trar d'arco.

LEVIATANO

In servizio di chi comanda. Va. (*Il Nero esce per l'antro*).

(*Leviatano mette la dinamite in cartucce legate a distanza qua e là sotto il ponte, e poi con mano tremante accende la miccia*).

LEVIATANO

(*guardando la mano*). Trema ancora, quando la ragione di vivere è finita. M' irrita questa traccia della mia bestialità. (*Si volge e vede la testa del Nero fuori della bocca dell' antro*). Va via!

NERO

Animo!

LEVIATANO

È sulla punta della miccia. (*Si ode di sopra il passo della fanteria*).

VOCI LONTANE DI MILITI

È dovere la vita.

LEVIATANO

Io ho paura. È potere.

(*Mette la miccia sulla dinamite. Mentre cala la tela si sente uno scoppio terribile*).

FINE

INDICE

ALCUNI RECENTI GIUDIZI DELLA STAMPA

INTORNO AI PRIMI QUINDICI VOLUMI

Con *Sonatine bizzarre* di A. Fogazzaro, *San Martino* di A. Olivieri Sangiacomo e *Da Costantinopoli a Madrid* di A. Rossi, la preziosa collana dei *Semprevivi* ha raggiunto il considerevole numero di ben 15 volumi. Altri 18 ne sono in corso di stampa, e questi, com' è sperabile, saranno seguiti da molti altri e per lungo tempo.

Alla varietà degli scrittori corrisponde la novità continua degli argomenti; sicchè al bozzetto fa eco la critica, ai viaggi gli studi sociali, al mondo reale il fantastico, al civile il militare, al patriottico il domestico, alla pietà la severità. E l' animo del lettore non esce quasi mai sconcertato da quella lettura, come di altre simili succede, e i più vi acquistano una piccola enciclopedia a buon mercato e in poche ore.

Il più utile e il più dilettevole fra i tre ultimi volumi dei *Semprevivi* è quello del simpatico pubblicista Adolfo Rossi, noto specialmente per aver a suo tempo scritto la migliore monografia sui moti di Sicilia nel 1894. Molte cose si son dette sulle stragi degli Armeni in Turchia, sul'e condizioni della Sardegna e sulla Spagna nella recente guerra americana; ma un' idea così chiara ed esatta di quelle tre regioni non ce l'avea data nessuno prima di lui. Egli ha una pratica così lunga e un esercizio così costante di accurato scrivere, che la sua fretta giornalistica nuoce poco o punto alla correttezza e all'eleganza dello stile. Solo alle volte lascia desiderare maggiore sviluppo nei particolari, la cui forma telegrafica può piacere sui giornali, ma disdice al libro. È poi sereno, imparziale, obiettivo, talchè molte delle sue descrizioni e narrazioni sono vere fotografie. Acuto e profondo senza voler

parere tale, egli penetra nell' indole dei popoli e delle persone, nelle cause vere dei fatti, nelle relazioni internazionali, e con animo altamente umanitario suggerisce e invoca all'occorrenza i rimedi a tante piaghe contemporanee. Ci pare tante volte di non essere in Europa, ma in Asia e magari in Africa, di vivere non oggi, ma molti secoli addietro; ma ciò non è colpa sua, anzi è il suo merito maggiore.

In conclusione nutriamo fiducia che anche i tre recenti volumi dei *Semprevivi* incontreranno la stessa accoglienza dei loro fratelli maggiori, e daranno modo all' accorto Signor Giannotta di perfezionare sempre più una istituzione così benefica a cui potrà essere legata la sua fama e la sua fortuna.

DEMETRIO DE GRAZIA.

(*Palingenesi* di Catania, 1 maggio 1899)

Con pensiero gentile il Cav. Giannotta ha voluto che nella bella collezione di *Semprevivi*, fra tanti nomi chiarissimi ed illustri che onorano l' Italia, figurasse anche quello di un ufficiale dell' esercito, di un soldato che in tanto fiorire di novellistica ha fatto molto ed onorevole posto alle sue novelle militari, ho detto Olivieri Sangiacomo.

Da Costantinopoli a Madrid. Sono note di viaggio che il bravo pubblicista Adolfo Rossi ha buttate giù, dice egli, fra un telegramma e l' altro, durante il febbrile esercizio de la sua professione. Il Cav. Giannotta ne ha fatto un volumetto della sua simpatica biblioteca dei *Semprevivi*, fornendo così dei documenti per la cronaca contemporanea, delle impressioni dal vero che hanno il gran pregio della sincerità. L' A. ci trasporta prima in Costantinopoli durante il periodo della famosa strage degli armeni, e le sue diciamo *fotografie istantanee* sono di una evidenza terrificante. Tornando da Costantinopoli è la Sardegna che suscita con le sue grassazioni grandiose la più alta meraviglia nel lettore.

Sonatine bizzarre, sono dei gingilli letterari graziosi e perfetti, delle pagine che si fanno leggere tutte d' un fiato, perchè vi aleggia quel profumo di spiritualismo, quel sorriso di bonarietà che formano la caratteristica speciale dell' animo pugnace ma sereno, dell' ingegno singolare ma equilibrato di Antonio Fogazzaro. La *sonatina per orsi* ed *i cavalieri dello spirito* sono degli articoli così lauti d'umorismo e di idealità squisite che basterebbero da soli a rivelare un forte ingegno.

MICHELE SALVATI.

(*Le Varietà* di Napoli, 28 maggio 1899).

Adolfo Rossi è il redattore viaggiante nato. Pur essendo stato volta a volta, direttore della *Sera*, redattore capo del *Corriere della Sera* e adesso direttore del *Corriere Toscano*, egli è sopratutto un abilissimo, un geniale reporter : ma un *reporter* all'americana, elemento prezioso in un giornale. Egli ha l' arte di veder bene e di significar bene : le sue corrispondenze dall' Africa erano un modello del genere, e queste che ripubblica adesso non sono inferiori a quelle. Morale: un libro che si venderà.

(*Il Secolo XIX* di Genova, 30 aprile 1899).

De Amicis, Martini, Bersezio, Castelnuovo, Panzacchi, Fogazzaro han contribuito moltissimo con i loro scritti a rendere apprezzata questa simpatica biblioteca popolare iniziata coraggiosamente dall'editore Cav. Giannotta. — Adolfo Rossi noto corrispondente di giornali ha avuto sempre l'occasione di potere assistere ai fatti più emozionanti successi all'estero. Non vi è punto del mondo dove egli non sia stato, e dopo non abbia pubblicato le sue notevoli impressioni. Quest' ultimo volumetto è pieno di tante buone osservazioni sulla Sardegna e sulla Spagna, che ne rendono piacevolissima la lettura.

(*Il Risveglio* di Palermo, 14 maggio 1899).

Adolfo Rossi poi, che non è uno dei soliti cronisti ingenui, ma uno di quei cronisti modello che si trovano soltanto in Francia o Inghilterra, e che alla cultura profonda della mente unisce uno spirito di osservazione sempre obbiettivo, e sempre meravigliosamente profondo — pubblica un volumetto: *Da Costantinopoli a Madrid,* che ha un lungo capitolo destinato alla Sardegna, ove egli fu per il famoso assalto dato da cento briganti (*pardon* latitanti) al paesello di Tortolì.

Egli descrive a meraviglia lo stato barbarico delle popolazioni sarde del Nuorese e dell' Ogliastra, lo spirito medioevale che vi domina, i sindaci manutengoli, ricattatori e banditi, i briganti che passeggiano, impunemente e da tutti riveriti, nella vie dei paesi e persino l' incosciente appoggio che al banditismo danno certi deputati.

È un libro che è una riprova di più di quel teorema che forma la base della scuola positiva italiana: *un fatto vale più di cento idee aprioristiche o di mille parole*: le *parole* sono carta moneta senza valore, i *fatti* sono denaro in oro.

Alfredo Niceforo.

(*Giornale di Sicilia,* 3-4 maggio 1899).

Il cav. Giannotta è uomo accorto; divide cogli autori il merito di aver dato materia alla bella collezione, e può dividerne la responsabilità, giacchè scelta più adatta non poteva davvero immaginarsi. Bastino i nomi. — Antonio Fogazzaro ci viene innanzi con *Sonatine bizzarre,* manipolo di tredici scrittarelli, a cui ha consacrato non il meglio del suo tempo, ma alcune ore perdute, nelle quali però il poeta vicentino non è venuto meno a quella finezza arguta che è uno dei maggiori suoi vanti. — A. Olivieri Sangiacomo ci presenta tre novelle militari, e il libretto va sotto il titolo della prima *S. Martino*. C' è della spigliatezza, e c' è più che una bella promessa. L' autore ha ragione di asserire che le sue

novelle non hanno pretese stilistiche. — Adolfo Rossi da alle sue impressioni di viaggio: *a Costantinopoli*; *in Sardegna*; *nella Spagna* un vero e prezioso valore di documenti contemporanei, essendo noto quanto sia viva la facoltà di osservazione che lo distingue.

(*L' Ateneo Veneto* di Venezia, marzo-aprile 1899).

Ed un nuovo volume aggiunge pure alla sua florida collezione dei *Semprevivi*, destinata ad accogliere in eleganti ed estetici volumetti, che costano pochi soldi, tutti quegli scritti minori che i più celebri e grandi nostri scrittori vanno sparpagliando qua e là per le riviste e giornali, e che riescono tanto utili per poter studiare a fondo un dato autore in tutti i suoi pensieri.

(*Germinal* di Torino, 15 maggio 1899).

Questo libro, *Sonatine bizzarre*, esce dal noto e premiato stabilimento editoriale del Cav. Giannotta, il quale ogni giorno più va mostrando all' Italia la sua passione per gli studî e per l' arte, esplicantesi in un mecenatismo librario meraviglioso, sorprendente in tempi così calamitosi e tristi per l' estrinsecazione di quest' arte editrice, affogata dall' universale e spudorato mercantismo affaristico.

(*Germinal* di Torino, 15 maggio 1899).

La biblioteca popolare contemporanea *Semprevivi*, intrapresa felicemente dal simpatico ed attivo editore cav. Giannotta, è nota ormai a quanti si interessano al movimento letterario moderno ed è destinata ad un successo rimarchevole e duraturo.

Le edizioni spiccano sempre per la nitidità dei caratteri, e per l' eleganza superiore alla tenue spesa.

(*L' Eco del Verbano* di Arona, 13 maggio 1899).

Altri tre volumetti della simpatica Biblioteca popolare del Cav. Giannotta. In uno A. Fogazzaro, col titolo di *Sonatine bizzarre* , raccoglie alcune delle sue saporite prose disperse per i giornali. In un altro, Adolfo Rossi raccoglie le lettere che ha scritte al Corriere della Sera da Costantinopoli al tempo delle stragi d' Armenia, dalla Sardegna dopo la famosa grassazione di Tortolì nel '96 o '97, e dalla Spagna al principio della guerra. In fine il capitano A. Olivieri Sangiacomo ha scritto appositamente *San Martino*, tre di quelle novelle militari in cui s' è acquistata una specialità con molta lode.

(*L' Illustrazione Italiana*, maggio 1899).

Questo volume (*San Martino*) si distacca da tutti gli altri pubblicati nella Biblioteca , pel sapore nuovo che gli viene dall' ambiente militare ; e quindi come diversivo sarà letto con piacere dagl' innumerevoli lettori di questa geniale raccolta, che il Giannotta cura con tanto intelletto d'amore.

(*Il Diavolo zoppo* di Palermo, 25 maggio 1899).

La lettura delle *Sonatine bizzarre* del Fogazzaro ci ha procurato uno squisito godimento intellettuale. Sotto questo titolo, l' autore di *Piccolo mondo antico,* ha raccolti degli scritti di gran pregio sulle più vive e palpitanti questioni dell'oggi, dall' insegnamento classico al naturalismo zoliano, dalla fisiologia del secolo nostro alla sintesi genialissima dei mali che travagliano l' Italia, dalla pace armata alla necessità della restaurazione cristiana.

Da Costantinopoli a Madrid, di Adolfo Rossi non è un libro, è una corsa fantastica e vertiginosa che il lettore fa traverso i paesi de' Balkani, la Sardegna e la Spagna.

Parrebbe a prima vista che la impressione fugace di un avvenimento notevole raccolta da un *reporter* dovesse destare

soltanto l' interesse e la curiosità del momento in cui viene stampata su' giornali. Il che potrà essere perfettamente esatto per tutti gli altri, non già per Adolfo Rossi, il principe de' giornalisti italiani.

F. Guardione.

(*La Battaglia* di Palermo, 7 maggio 1899).

Da Costantinopoli a Madrid. L'autore è un simpatico giornalista, attivo corrispondente del *Corriere della Sera*, ed il suo libro si compone delle impressioni raccolte giorno per giorno sul luogo di importanti e recenti avvenimenti.

Il Rossi scrive con molta semplicità, e con lodevole sincerità; onde il suo libro ha vero valore di documento per la cronaca contemporanea, e riesce in ogni sua parte interessantissimo.

Edoardo Barraja.

(*L'Indipendente* di Susa, 24 maggio 1899).

Sono tre nuovi volumi di quella simpaticissima *Biblioteca Popolare dei Semprevivi* che l' Editore Giannotta con tanto ardimento e così buon gusto ha lanciata sul mercato librario; ed anche stavolta la scelta dell'editore è stata buonissima. Ecco delle pagine squisite, dei ceselli eleganti, dei pastelli morbidi e vaporosi di quel chiaro e illustre Fogazzaro, il primo romanziere dell'Italia contemporanea. Sonatine bizzarre... si, tanto bizzarre: ma quale spirito di profonda osservazione, quale coscienza d'artista sincero in ognuna di esse! Sia benedetto l'autore di *Piccolo Mondo antico* per quest'arte sua piena di fascini e d'incanti, e che ci fa rivivere nella bella serenità della prosa manzoniana, che i retori della nuova Italia avevano purtroppo dimenticata!

Anche l'Olivieri Sangiacomo, il noto ufficiale scrittore, ha tre buone novelle in questa raccolta: « San Martino », dal-

la quale piglia nome il volume, « Alle porte del congedo » e « Natale al forte », tre novelle militari, che i borghesi leggono volentieri perchè danno un'idea chiara e precisa della vita di quartiere, di un dramma o d' una commedia che si svolge fra militari. La piu emozionante è senza dubbio *San Martino*, una tragedia d'amore; ma la più vera è *Natale al forte*, in cui spira una fresc' aura di biricchineria del tutto toscana.

Interessantissime le impressioni di Adolfo Rossi sui massacri degli Armeni a Costantinopoli, sulla sventurata nostra isola di Sardegna e sul momento critico della Spagna nella guerra ultima con l'America.

Il Rossi è un giornalista ma è bensi un artista; queste impressioni sono tratte, come ognun sa, dal vero, e rappresentano, per usare una frase comune, il documento vissuto di fatti storici importantissimi: e l'arte del Rossi le rende interessanti a tutti : al filosofo , allo storico , a colui che legge per mero passatempo.... Ed è questo un gran pregio , che torna ad onore del Rossi ed anche un po' del Giannotta che ha voluto raccogliere in volume documenti si preziosi.

V. Saccà.

(*Il Nuovo Imparziale* di Messina 3-4 Maggio '99).

Sonatine bizzarre. — È una piccola raccolta di articoli e di altri scritti, che il grande letterato vicentino pubblicò in varie occasioni, e che l'editore Giannotta ebbe il felice pensiero d'aggiungere alla sua biblioteca « *Semprevivi.* »

L' A. la chiama *Sonatine bizzarre* ed è, in generale, giustificato dalla forma, in vero, lepida, ironica, arguta , potremmo ancor dire sarcastica, colla quale svolge alcuni di detti articoli.

È un volume che si legge con vero godimento spirituale,

come ogni scritto del Fogazzaro, e dobbiamo esser grati anche al Giannotta, che ne fece un' edizione squisita per tipi, carta e formato quanto il prezzo n' è mite.

(*La Voce del Cuore* di Treviso, 1. giugno 1899).

Lo zelo e l'avvedutezza che ognor più palesa il Cav. Giannotta gli fan benemeritare la fortuna e le lodi di che lo circondano e pubblico e critica. Egli lancia altri tre volumi della sua fortunata biblioteca popolare, ed abbiamo, pertanto: *Sonatine bizzarre,* di quello spirituale e soavissimo mago dello stile ch' è A. Fogazzaro; *San Martino,* tre splendidi e suggestivi racconti militari del bravo Olivieri Sangiacomo; *Da Costantinopoli a Madrid,* impressioni di viaggio del noto scrittore *touriste* Adolfo Rossi. In corso di stampa molti altri libri su cui figureranno i nomi d'un De Amicis, d'una Matilde Serao, d'un Lorenzo Stecchetti, d' un Mantegazza, d' un Bovio, d'un Cesareo, d' un Capuana e di molti altri illustri. Davvero, davvero che questa del cav. Giannotta è opera meritoria ed egregia!

(*L'Instituto di Scienze, lettere ed arti,* 15 maggio 1899).

Tuttavia, come già mi pare d'avervi detto per le persone di gusto, v' è di passare ai *Giardini* parecchie ore di gradita contemplazione e stamane in mezzo ad un gruppo di pubblicisti e di scrittori d'arte ho trovato anche Enrico Castelnuovo, il novelliere geniale, lo scrittore simpatico e sincero che il bravo Cav. Giannotta ha reso popolare anche in Sicilia col volume *Sulla laguna*.

VICE-VERSA.

(Da una corrispondenza da Venezia al *Giornale di Sicilia* del 4 maggio 1899).

Il chiarissimo editore Cav. Giannotta ha dato fuori recentemente tre nuovi volumetti degnissimi di quella Biblioteca popolare dei *Semprevivi* che con nobile coraggio fondò qualche anno addietro, e con savio intelletto va continuamente arricchendo.

(*Il Marchesino,* di Messina; 14 maggio 1899).

La Dama Bianca. — É veramente una bella favola che ci presenta in questo libro Maria Savi Lopez, e noi ci sentiamo trasportati quasi sul mare in quella magnifica nave accanto alla dolce figura della povera, sventurata Edith. Questa cara fanciulla, dalle candide vesti, quasi ombra vaporosa, con lo sguardo ed il pensiero fisso sull'immensa distesa del mare, ove crede di vedere, con la mente ammalata, il fantasma dello sposo, e che ritta sul ponte della bellissima nave bianca, scrutando le acque, vive con lo spirito esaltato in un mondo tanto diverso dal nostro, ci commuove e ci piace. Abbiamo detto ci piace e ripetiamo la frase, già che l'autrice ha condotto così accuratamente il racconto, ha studiati tanto oggettivamente i caratteri fisici e morali dei personaggi, da presentarci un tutto armonico e caro nelle sue parti. Alcune descrizioni sono veri ricami artistici, molti momenti psicologici sono colti assai bene.

(*Vittoria Colonna,* di Napoli, 1. giugno 1899).

La dama bianca. Sempre nella collezione *Semprevivi* che s'abbella dei nomi più conosciuti e più cari al pubblico italiano, appartiene questo racconto in cui la sig.ra Savi-Lopez rivela le sue buone qualità di narratrice e più la sua fantasia assiduamente alimentata dalle leggende e dallo studio del *folk-lore* di cui la colta scrittrice ama sopratutto occuparsi.

(*Rassegna moderna,* di Bologna, 1. marzo 1899).

Ed io invito le lettrici mie ed i miei lettori a leggerla cotesta storia cupa e soave, nel nuovo romanzo di quella eletta e squisita scrittrice che è Maria Savi Lopez e che appunto s' intitola: *La dama bianca*. É stampato dal noto editore cav. Giannotta che ha saputo conquistarsi tanta gratitudine del pubblico intelligente e tanta benemerenza nella letteratura contemporanea. Il volume fa parte di quella simpatica *Biblioteca popolare « Semprevivi »* per la quale hanno scritto o scriveranno De Amicis, la Serao, Giovanni Verga, Cavallotti, Lombroso, Neera, Panzacchi, Martini, Stecchetti, Bovio, Bruno Sperani, Rapisardi e tanti altri illustri autori nostri. Ogni volume costa una lira e l'edizione non potrebbe essere migliore, per eleganza e finezza.

(*La Farfalla siciliana,* di Milano, 9 marzo 1899).

Maria Savi Lopez, scrittrice non volgare, ha dato ai « Semprevivi » del Cav. Giannotta una sua gentile mesta novella dal titolo fantastico di *Dama Bianca* ma dal contenuto altrettanto umano, profondendo intorno ad una dolente istoria d' amore disgraziato e dentro a un pittoresco svariar di paesaggio salernitano tutto un tesoro di poetica sentimentalità ma anche di sano senso della vita; sano sènso che si compendia felicemente nella chiusa della novella.

(*L' Indipendente* di Trieste, 22 marzo 1899).

La dama bianca. Ce petit volume fait partie de la belle sèrie des « Semprevivi » (1 fr. le volume) composèe non seulement de romans, mais aussi de travaux de toute nature dus à nos meilleures plumes contemporaines.

MARIO PILO.

(*L' Humanité nouvelle* di Parigi. aprile 1899).

A zonzo. — Il Cav. Giannotta, uno dei pochi editori italiani che tributino il costante omaggio del cuore all' arte nazionale, ha arricchito la sua bella e fortunata raccolta di tre nuovi volumi, che si leggono d' un fiato. La festività della lingua, la spigliatezza dello stile, quel dire e fare alla Giusti, se l' arte si potesse somigliare alla moda del giorno, son doti tali che rendono simpatico lo scrittore toscano, rapito dall' Africa orrenda alle lettere italiane.

Il secondo volumetto, *Sulla laguna*, è di Enrico Castelnuovo: raccoglie esso quattro racconti che rispondono per le cose narrate e vedute, al titolo descrittivo del libro. I racconti si leggono d' un fiato, con diletto spirituale: ed è questo, invero, come l' illustre autore ha sempre pensato, *ufficio non inutile e non indegno della letteratura.*

Il terzo volumetto è d' una nota scrittrice napoletana, Maria Savi Lopez, e s'intitola « *La Dama Bianca* » È un racconto attraente, che le signorine possono leggere senza scrupoli, e che anche noi uomini leggiamo con entusiasmo. Allo editore Cav. Giannotta i nostri ringraziamenti ed i nostri augurii.

(*Biblioteca Italiana* di Roma, gennaio 1899)

Ora che tutta la stampa s' è diffusamente occupata di questa simpatica « *Biblioteca Popolare Contemporanea* » edita dal solerte Editore Giannotta, sarebbe superfluo tesserne gli elogi e parlarne a lungo.

Diciamo soltanto che essa, accogliendo lavori dei più chiari scrittori e letterati contemporanei, s' è resa addirittura indispensabile per chiunque tenga a cuore l' arte e la vita intellettuale italiana.

Ora con queste pagine *A Zonzo* di Ferdinando Martini, rapide impressioni e scenette di viaggio rese magistralmente

con sobrii tocchi di penna e che hanno il solo difetto di essere (peccato !) troppo brevi, l' editore Giannotta s' è acquistato un altro diritto a la nostra gratitudine e riconoscenza. E noi, da canto nostro, lo ringraziamo di cuore.

(*Helios* di Castelvetrano, 6 aprile 1899).

Semprevivi. — Con questo titolo, l'editore Cav. Giannotta continua la pubblicazione della sua Biblioteca Popolare, nella quale sono raccolti molti lavori caduti nell' oblio solo perchè la maggior parte videro la luce su periodici. L' idea del Giannotta rende lieti coloro che giustamente desiderano di custodire gelosamente tutto ciò che potè procurar loro una ora di svago veramente intellettuale.

I due ultimi volumi sono: *Sulla laguna* di E. Castelnuovo e *La dama bianca* di M. Savi Lopez ; il primo ha quattro novelle dalle quali spira tutta la soavità della laguna veneziana con i suoi fascini e con i suoi misteri; il secondo volume parla di una dama bianca che la Savi Lopez ci descrive con una fantasia poetica veramente eccezionale.

(*Corriere toscano*, di Livorno, 27 febbraio 1899).

Questa graziosa e artistica collezione mandata avanti sempre con tanta cura di scelta dall' editore Cav. Giannotta, e che nei volumi pubblicati conta già i nomi più noti e più simpatici della letteratura e della critica contemporanea, da De Amicis a Panzacchi , da Capuana a Martini , da Matilde Serao a *Neera* , si è arricchita di recente di tre pregevoli novità: *Sonatine bizzarre, San Martino, Da Costantinopoli a Madrid.*

Ed altri nomi significanti nella storia della produzione moderna stanno per comparire in questa collezione; così sono in corso di stampa lavori di Mantegazza , di Bovio , di

Cesareo, di *Bruno Sperani*, di *Lorenzo Stecchetti*, di Paolo Lioy, di Ragusa-Moleti, di Ildebrando Bencivenni, di Mario Rapisardi, di Barrile, di Ugo Ojetti, di Salvatore Farina, di Gemma Ferruggia, di Scipio Sighele... di tutta la vecchia e nuova squadra infine di scrittori, poeti, critici che tengono gloriosamente il campo nella affermazione del pensiero, della coscienza, della letteratura nazionale.

(*Gazzetta dell' Emilia,* di Bologna 17 aprile 1899).

L' editore Giannotta ha accresciuto la sua raccolta dei « Semprevivi » di un volumetto che ha il contrassegno di un autorevolissimo nome d' autore: quello di Ferdinando Martini, di cui sotto il titolo *A Zonzo* sono raccolte alcune cosucce che se non tutte inedite certo sono sempre alla lettura saporose per la brillantezza innata dello stile di questo eletto scrittor toscano.

L' Indipendente di Trieste, 16 marzo 1899).

Altri studi, articoli e recensioni pubblicarono i seguenti giornali:

L' *Opinione liberale,* La *Capitale italiana,* L' *Avanti,* La *Nuova Antologia.* La *Cultura,* La *Rivista d'Italia,* L' *Ariel,* Il *Fanfulla quotidiano,* La *Rassegna settimanale universale*, La *Biblioteca italiana*, La *Rivista italiana di filosofia,* La *Rivista politica e letteraria,* Il *Don Chisciotte,* Il *Pensiero nuovo,* Il *Sant' Uberto* di Roma; La *Gazzetta del Popolo della domenica,* Il *Venerdì della Contessa,* Il *Germinal,* La *Gazzetta del popolo,* La *Stampa, gazzetta piemontese* di Torino; La *Settimana,* Il *Fiore,* Il *Consalvo,* Il *Marzocco,* Il *Corriere toscano* di Firenze; Il *Corriere della Sera,* Il *Secolo illustrato*, La *Domenica letteraria,* L'*Anthologie-Revue*, L'*Amore illustrato*, Il *Pensiero italiano,* L'*Antologia minima,* L' *Italia letteraria,* La *Lega lombarda,* Il *Sole,* Il *Risveglio educativo*, La *Gazzetta letteraria,* La *Libreria italiana* di Milano; Il *Mattino,* Il *Pungolo parlamen-*

tare, L' *Italia marinara*, La *Baraonda*, La *Rèclame*, La *Nuovissima antologia italiana*, Il *Paese*, Il *Roma* di Napoli; Il *Corriere dell' Isola*, Il *Flirt*, Il *Menestrello*, La *Psiche*, L' *Arte musicale*, La *Fata galante*, L'*Archivio storico-siciliano*, *Confessioni e battaglie*, L'*Attività*, La *Battaglia* di Palermo; L' *Indicatore*, Il *Marchesino*, Il *Peloro*, L'*Iride mamertina* di Messina; Il *Corriere ticinese* di Pavia; La *Gioventù* di S. Maria C. V.; L' *Esperia* di Caserta; Il *Secolo XIX*, Il *Supplemento* al *Caffaro*, Il *Falstaff*, L' *Iride*, La *Rivista di filosofia scientifica*, Il *Secolo XX* di Genova; La *Stella* di Mondovì; L' *Unione Sarda* di Cagliari; Il *Corriere del Polesine* di Rovigo; La *Sentinella*, Il *Vaglio* di Taranto; La *Rivista Romagnola*, Il *Presente* di Forlì; Il *Corriere di Catania*, La *Gazzetta di Catania*, Il *D' Artagnan*, La *Sentinella*, Le *Grazie*, La *Sicilia letteraria*, La *Cronaca azzurra*, La *Rivista moderna*, Il *Bellini*, *La Gazzetta della Sera*, di Catania; Il *Messaggero abruzzese*, La *Provincia* di Chieti; Il *Puffino dell' Adriatico* di Molfetta; La *Provincia* di Teramo; l' *Indipendente* di Massa; l' *Ebe* di Loreto Aprutino; L' *Eco del Verbano* di Arona; La *Sfinge* di Melfi; *L' Ordine* di Ancona; Le *Miniature letterarie*, Il *Veneto*, *corriere di* Padova; L' *Unione liberale*, La *Favilla*, L' *Umbria* di Perugia; L' *Italia centrale* di Reggio Emilia; La *Sentinella delle Alpi* di Cuneo; La *Cronaca di Calabria* di Cosenza; Il *Cittadino* di Modena; Il *Risorgimento* di Lecce; L' *Eco* di Salerno; La *Provincia di Como* della domenica; L' *Apulia* di Bari; Il *Cyclamen* di Brescia; *Helios* di Castelvetrano *Scienza e diletto* di Cerignola; L' *Ateneo Veneto*, La *Gazzetta* di Venezia; L' *Adige* di Verona; L'*Alessandro Manzoni* di Castellammare di Stabia; La *Sicilia Vinicola* di Riposto; Il *Meriggio* di Lanciano; *Liepziger Zeitung* di Lipsia; *La Settimana* di Monaco di Baviera; *Berliner Tageblatt* di Berlino; *Mercure de France*, *Revue socialiste;* L'*Humanitè nouvelle* di Parigi; *La pubblicidad* di Barcellona; L' *Italia al Plata* di Montevideo; ecc.